Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 67

Fernando Piélagos CP – Tito Paolo Zecca CP

I PASSIONISTI E
LA PRIMA GUERRA MONDIALE
(1914-1918)

Roma, 2015

Curia Generale Passionisti

P.zza Ss. Giovanni e Paolo, 13

Si permette la stampa

P. Joachim Rego, CP

Superiore Generale

19 ottobre 2015

INDICE

Presentazione……..5

Sigle…….....9

La congregazione passionista e la prima guerra mondiale

(1914-1918)…….....11

I. La I Guerra mondiale……11

II. La Chiesa nella I Guerra mondiale……12

III. La I Guerra mondiale e la congregazione passionista…….....13

IV. La I Guerra mondiale e la congregazione fuori dell'Europa……17

V. Il superiore generale e la sua opera durante la I Guerra mondiale……18

VI. Lo sforzo creativo del superiore generale…….....20

1. Bollettino della congregazione……20

2. Pubblicazione del Diario di Castellazzo e delle Lettere di san Paolo della Croce……..20

3. La *Relatio annua*……21

4. Divulgazione della spiritualità di S. Paolo della Croce……...21

5. Il missionario passionista istruito nei suoi doveri……..22

I passionisti italiani e la Grande guerra (1915-1918)……...23

I. I richiamati e lo stato delle comunità……23

II. Accanto alle famiglie dei combattenti e in difesa di papa Benedetto XV…….....28

III. L'*Eco del beato Gabriele* e la Grande guerra……...40

IV. Il bollettino per i passionisti al fronte: *Charitas* (1918)……42

V. Il ritorno dei militari in comunità…….....48

VI. Le norme della Santa Sede……49

Conclusione……..51

Appendici:

I militari passionisti italiani…….53

I caduti……..74

Religiosi PIET dimessi tra il 1915-1923……..77

Lettere dal fronte……...81

Lettere e pensieri dei caduti……..90

Inserto fotografico……93

Presentazione

Il 28 giugno del 1914 segna la data convenzionale dell'inizio del primo conflitto mondiale del Novecento. L'angosciato papa Pio X la chiamerà profeticamente "il guerrone". Il suo successore, Benedetto XV, "l'inutile strage". Essa passerà alla storia come "La Grande Guerra" per antonomasia.

In questo immane conflitto, mai registrato prima nella storia per l' estensione delle parti belligeranti, per la durata e per l'uso della tecnologia industriale, non si badò a usare tutti i mezzi leciti e illeciti (come i gas asfissianti e i lanciafiamme). Un conflitto che andò molto oltre, e spesso oltrepassandolo, qualsiasi codice di comportamento bellico fino ad allora vigente, coinvolgendo direttamente anche i civili inermi, mercantili commerciali, città indifese, nazioni neutrali. Sulle cime innevate dei monti e negli abissi degli oceani si combatterono aspre battaglie. Per la prima volta anche i cieli, oltre la terra e il mare, venivano violati con l'uso dei velivoli per scopo distruttivo.

In questo sconvolgente conflitto, che a detta di alcuni storici viene indicato come "il suicidio dell'Europa" (espressione già usata da Benedetto XV), o come la "prima guerra civile europea", vennero direttamente coinvolte anche le istituzioni ecclesiastiche. Il duro contenzioso che da decenni, soprattutto in Francia, in Italia e in Germania, contrapponeva lo stato liberale, in massima parte dominato dall'ideologia massonica e dallo sviluppo industriale selvaggio, alla Chiesa Cattolica, ebbe delle rispondenze impensate nel coinvolgimento di persone ed enti ecclesiastici, come gli istituti di vita consacrata. Essi erano stati nel mirino dell'assolutismo statale da decenni con le devastanti soppressioni di centinaia e centinaia di monasteri, conventi e l'incameramento dei loro beni. Osteggiati in tutti i modi e tutte le maniere, in spregio agli stessi principi liberali e democratici che si reputavano a fondamento delle nuove istituzioni statali e nazionali, ora si chiedeva anche la loro collaborazione per la vittoria finale. Si esaltava allo stesso tempo il senso religioso e quello patriottico; spesso si

confondevano l'uno con l'altro. I soldati caduti si trasfiguravano in martiri, il suolo della patria e perfino le montagne, diventavano "sacre"[1]. Gli immensi cimiteri di guerra vennero chiamati "sacrari": la tomba del milite ignoto fu resa oggetto di culto e mèta di pellegrinaggio. Anche il ruolo del medico al fronte venne sacralizzato, tanto da divenire una componente fondamentale del mito patriottico nazionale[2].

Lo scoppio della guerra, partito dall'attentato di Serajevo del 28 giugno 1914, gradualmente coinvolse tutte le nazioni, gli imperi europei e del Vicino Oriente. Con la sola eccezione delle nazioni della penisola iberica e della Svizzera, tutte le nazioni europee vennero risucchiate nel vortice del sanguinoso conflitto. Anche gli Stati Uniti e le colonie britanniche presero parte al conflitto sul suolo europeo. Con la mobilitazione generale milioni di persone videro la loro vita sconvolta dall'entrata in guerra. Negli interminabili anni di guerra vennero modificati per sempre usi e costumi che avevano resistito anche ai conflitti che avevano insanguinato l'Europa in seguito alla Rivoluzione francese, all'espansionismo napoleonico, alle guerre nazionaliste e colonialiste che si erano succedute per tutto l'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Ciò segnò profondamente e per sempre le persone che vissero direttamente la dura vita delle trincee, negli ospedali, nelle cappelle da campo, nei campi di concentramento. Le fabbriche, le industrie, i commerci, l'agricoltura, i trasporti, il terziario, vennero coinvolti nell'unico titanico sforzo bellico. Oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo (60 milioni solo in Europa) di cui oltre 9 milioni caddero sui campi di battaglia; si dovettero registrare anche

---

[1] «Il Grappa divenne il Monte Sacro degli Italiani, i quali, a buon diritto, possono andar fieri di averlo vittoriosamente difeso contro le migliori truppe austro-ungariche e i loro camerati tedeschi» (Konrad Krafft von Dellmensingen, Capo di stato maggiore della 14ª armata austro-ungarica di Otto von Below; analoghe espressioni scrisse Erwin Rommel dopo lo sfondamento dell'ottobre - novembre 1917).

[2] Cf. A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale,* Bollati Boringhieri, Torino 1998.

circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie[3]. In Italia i caduti sul fronte furono circa 650.000. Una mobilitazione generale e una ecatombe mai accadute a memoria d'uomo. Preludio di quello che sarebbe successo un ventennio dopo. Ha scritto lo storico Sergio Romano: "La Grande guerra in realtà, non è mai terminata. Il periodo fra le due guerre fu soltanto una lunga tregua, interrotta da continui aggiustamenti territoriali, sino al giorno, nel settembre del 1939, in cui ne sarebbe scoppiata un'altra, non meno sanguinosa e crudele della prima".

Tolti i casi particolari previsti dal codice militare, senza nessuna altra eccezione, vennero richiamati sotto le armi anche i seminaristi, i ministri del culto e i religiosi. Molti sacerdoti vennero designati come cappellani; altri, insieme a molti chierici e fratelli, vennero utilizzati nei reparti sanitari, come infermieri, barellieri; altri ancora nei servizi di fureria e in tutte le altre attività legate allo sforzo bellico. Non mancarono i giovani che dovettero imbracciare il fucile in prima linea, nelle trincee, negli avamposti, sui monti o in riva al mare.

In queste pagine vogliamo presentare la partecipazione alla Grande guerra della congregazione della Passione di Gesù, con particolare riferimento all'intervento in essa dei Passionisti italiani[4]. Tra di essi vi

---

[3] Quella che passerà alla storia come "l'influenza spagnola" venne portata in Europa dalle truppe statunitensi che si affiancarono dall'aprile del 1917 agli eserciti dell'Intesa. Non furono rari i casi endemici di colera e di altre malattie contagiose tra i soldati di tutti i fronti.

[4] Anche il vescovo passionista di Camerino, mons. P.P. C. Moreschini, si occupò attivamente del clero coscritto: cf. A. M. PICCIONI – L. BARBINI (a cura di), *L'Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche nel primo conflitto mondiale: "Chierici e Sacerdoti in Milizia",* Palazzo Arcivescovile, 23 mag.-30 sett. 2015. Catalogo della mostra, pp. 51. **VI**: Pietro Paolo Camillo Moreschini: il tribolato arcivescovo durante il conflitto, pp. 25-31; **VII:** Chierici e Sacerdoti in Milizia. pp. 32-45. Nella sezione: Lettere e cartoline, lettere a mons. Moreschini (ivi, pp.33-45).

furono dei caduti nelle tante battaglie, altri vennero fatti prigionieri, alcuni si ammalarono in seguito alle malattie contratte nei teatri di combattimento, altri ancora portarono per sempre nella loro carne o nel loro spirito le cicatrici di quella tremenda esperienza. Quelli tra loro che furono arruolati come cappellani o addetti ai servizi sanitari, condivisero in tutto le sofferenze e le speranze dei loro commilitoni, portando ovunque la testimonianza della loro fede, del loro buon esempio, il richiamo ai valori morali più alti, il conforto dei sacramenti e della preghiera.

In questo immenso crogiuolo bellico nacque una nuova consapevolezza sia patriottica che religiosa[5]. L'Italia, dopo il lungo processo unitario, dimostrò di essere una nazione. Anche in forza delle sofferenze e delle vittorie da tutti condivise durante i lunghi mesi dello sforzo bellico si giungerà, tra l'altro, nel 1929, alla tanto desiderata conciliazione tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica. Furono 93 i cappellani militari caduti. Ottennero 3 medaglie d'oro; 137 medaglie d'argento; 299 medaglie di bronzo; 94 croci al V.M. In totale erano 2048 i cappellani (e i circa 500 aiuto-cappellani). Furono circa 20.000 i preti-soldati e chierici mobilitati, non tutti in cura d'anime, impiegati, la maggior parte, nelle sezioni di sanità[6].

A tutti questi cari confratelli militari si vuole rendere omaggio e fare atto di riconoscenza per le grandi sofferenze da loro affrontate con spirito di fede e amor di patria, dimostrandosi, anche in simile frangente, fedeli al carisma e alla missione della congregazione passionista.

TPZ

24 maggio 2015

---

[5] Sui cappellani militari vedi V. PIGNOLONI (a cura di), *I cappellani militari d'Italia nella Grande guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919),* San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2014.

[6] Cf. *Id*, op. cit.

Centenario dell'ingresso dell'Italia
nella Prima guerra mondiale.

SIGLE

AGCP: Archivio Generale Congregazione della Passione, p.za Ss. Giovanni e Paolo, 13, Roma.

APRCP: Archivio Provinciale Passionisti Recanati, Viale Passionisti, 54 - Recanati.

Bollettino: Bollettino della Congregazione della SS. Croce e Passione di NSGC, dal 1920 al 1929.

CORM: Provincia Passionista S. Cuore di Maria, Italia-Nord.

Cenni necrologici: Cenni necrologici dei nostri religiosi [Passionisti] passati a miglior vita nel corso dell'anno…, Curia generalizia dei Passionisti, Roma 1880…

CRUC: Provincia Passionista della S. Croce, Stati Uniti d'America.

DOL: Provincia Passionista dell'Addolorata, Italia Basso Lazio-Campania.

FAM: Provincia Passionista della S. Famiglia, Spagna

GABR: Provincia Passionista di San Gabriele, Belgio.

IOS: Provincia Passionista di San Giuseppe, Inghilterra e Galles.

LAT: Provincia Passionista S. Costato, Puglia, Calabria, Basilicata.

Menologio PIET: Menologio dei religiosi e delle religiose della Provincia di Maria SS. della Pietà, Curia Provinciale Passionisti, Recanati (MC) 1998.

MICH: Provincia Passionista di S. Michele, Francia.

M.M.: Milizia Mobile.

M.T.: Milizia Territoriale.

Necrologio CORM: Necrologio dei religiosi della Provincia CORM, Curia Passionisti, Cameri (NO) 2013.

PAUL: Provincia Passionista di San Paolo della Croce, Stati Uniti d'America.

PIET: Provincia Passionista di Maria ss. della Pietà, Italia Centro-Est.

PRAES: Provincia Passionista della Presentazione di Maria, Italia Centro-Ovest .

ZdG: Zona di guerra.

La congregazione passionista e la prima guerra mondiale (1914-1918)[7]

Fernando Piélagos C.P.

I. LA I GUERRA MONDIALE

La sovrabbondanza di informazioni legate alla scadenza centenaria (carta stampata, cinema, radio, TV, web...) potrebbe provocare una sorta di saturazione oppure che non si riesca a trovare il tempo per rievocazioni storiche che, se furono choccanti all'epoca, oggi sono del tutto scomparse dalle nostre preoccupazioni. La Prima guerra mondiale (1914-1918) in questi mesi è oggetto di molto interesse: la stampa le dedica dei supplementi, i mezzi audiovisivi ripropongono immagini e riportano come attuali personaggi di cento anni fa; i manuali di storia ricordano date e momenti tragici: l'assassinio dell'arciduca erede al trono, Francesco Ferdinando e di sua moglie, a Sarajevo (28 giugno 1914); l'invasione tedesca del Belgio (agosto 1914), le battaglie della Marna (1914), di Verdun (1915), della Somme (1916) o di Caporetto (1917); l'entrata in guerra della Russia, dell'Italia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti: la guerra navale sottomarina, l'importanza della aviazione, ecc.

[7] Traduzione dallo spagnolo di Tito Paolo Zecca CP.

Sebbene possa essere considerato un tema puramente profano, semplice dolorosa tragedia, questo evento rientra nella teologia del "*kairós*" o del tempo propizio del Signore per l'umanità. Gli esperti militari analizzano le strategie delle battaglie, gli analisti studiano le ideologie che vi si scontrarono, i sociologi scoprono i cambiamenti radicali che accaddero nella vita sociale, come il calo delle nascite; la pubblicistica illustra i vari avvenimenti con dovizia di fotografie e di cartografie. Il mondo della cultura ne vede gli effetti nella letteratura, la musica, la pittura, il teatro, sia in Europa che in Russia, soprattutto dopo il 1917. Nel periodo postbellico la società si trovò ad affrontare un tale processo di cambiamenti da potersi paragonare ad una rivoluzione. In effetti la prima guerra mondiale coincide con la Rivoluzione sovietica del 1917 e con gli inizi della rivoluzione messicana (1914-1919) che degenererà in feroci persecuzioni contro la Chiesa.

Nell'Europa, quasi del tutto sommersa nel buio dell'odio bellico, sopraggiunsero nel 1917, come una grazia particolare del Cielo, le apparizioni di Fatima a tre bambini, evento che spingerà a crociate di preghiera per porre fine alla guerra. La Pace di Versailles (19 giugno 1919) mise a tacere le armi, con la speranza che una Società di Nazioni garantisse la convivenza pacifica tra i popoli; ma subito dopo apparvero movimenti fascisti di impronta atea, pagana e razzista da una parte e di segno opposto marxista e comunista dall'altra che sfocerà nel secondo conflitto mondiale.

II. LA CHIESA NELLA I GUERRA MONDIALE[8]

Durante i quattro anni della prima guerra mondiale si verificò un cambiamento molto significativo: Muore il papa san Pio X, Giuseppe Sarto,

[8] Cf. A. RICCARDI, "*E la chiesa cercò la pace globale". A proposito di Benedetto XV*, in Avvenire, 6 febbr. 2010, 25..; H. H. HOFSTAETTER Y H. PIX, *Historia Universal Ilustrada,* Vol. VI*, De 1700 a nuestros días*, Plaza y Janés, SA Editores, Barcelona 1997, 2ª, trad. al español por W. Paebel y José Luis Oller.

nella notte tra il 20 e il 21 agosto del 1914, rattristato per lo scoppio della guerra; gli succede Benedetto XV, Giacomo della Chiesa, che, secondo una rivista passionista, spese tutto il pontificato nello spegnere l'incendio della guerra, nel sanare le ferite, nel moltiplicare le iniziative di pace e nell'aiutare le popolazioni stremate dal conflitto[9]. La guerra pose un problema doloroso per la Chiesa: cattolici di un paese lottavano contro altri cattolici in fronti opposti per le stesse ragioni patriottiche. La Chiesa che come una madre, non volle identificarsi con nessuna delle parti belligeranti, visse con strazio che i suoi figli si uccidessero per la difesa di un bene naturale quale quello della difesa della propria patria.

Anche se non sembra collegarsi con il tema della guerra, proprio nel 1917 venne pubblicato il Codice di Diritto canonico che presenta l'organizzazione della Chiesa Cattolica e dei suoi organismi in forme cioè non legate alla politica del momento o a contigenze temporanee.

III. LA I GUERRA MONDIALE E LA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

Nel presentare le iniziative programmate per il II centenario della congregazione (1720-1920), il superiore generale p. Silvio Di Vezza parlò di uno dei 400 passionisti coinvolti in modo diretto nella guerra[10]. Fortunatamente una parte dell'istituto restò fuori dell'area del conflitto.

I passionisti che operavano in Bulgaria si trovarono nell'occhio del ciclone, dato che la Bulgaria si era alleata con gli Imperi Centrali (Austria-Ungheria e Germania). Fra le tredici province che contava allora la congregazione, otto entrarono in pieno nel conflitto: PRAES, DOL, PIET, CORM, LAT, MICH, IOS e GABR. Secondo una statistica, per limitarci

---

[9] *"Benoit XV… devait employer presque tout son pontificat à éteindre l'incendie universel et a ramener la paix dans le monde»* ; F. MUGNIER, *Revue de la Passion,* janv. 1935, 26.

[10] Cf. Bollettino*,* 1920, 24.

all'ambito italiano, 278 furono i religiosi mobilitati: PRAES, 93; DOL, 22; PIET, 58; CORM, 69; LAT, 36; in Francia e in Belgio lo furono quasi tutti[11].

In *Cenni necrologici* 1915-1919 si parla di una ventina di religiosi caduti in azioni di guerra o per le conseguenze delle stesse[12]. La guerra rappresentò una battuta di arresto per lo sviluppo della congregazione. Furono sospesi in Europa i Capitoli generali; il superiore generale si vide impossibilitato a

---

[11] Cf. *Centenario della prov. della Pietà 1851-1951*, 116, nota; DOUDIER, *Les passionistes en France*, Clamart 1977, 27.

[12] *1) Confr. Evangelista di Nostra Signora. del S. Cuore (Pietro del Buono), 1892+ 1915*, in azione di guerra: Cenni 1915, 39. - *2) Confr. Celestino del N. Gesù (Tommaso Argentiero),1892+1916,* LAT, in azione di guerra. Cenni 1916, 60. - 3) *Confr. Giovanni della Visitazione (Foli),* 1893-1916, PRAES: Cenni 1916, 64-66. - 4) *Fratel Benedetto di Na. Sa. del S. Cuore (Memmola)*, 1896-1917, LAT: Cenni 1917, 16. - 5*) Fr. Remigio dell'Addolorata (Giuseppe Baudoino)*, 1898-1917, CORM, in un ospedale da campo dopo una battaglia: Cenni, 1917, 34. - 6) *Fratel Luigi di S. Donato (Vinciguerra)*, 1879+1917, DOL, 38 anni, nell' Isonzo, 23 agosto 1917: Cenni 1917, 37. - 7) *Confr. Germano di nostra Signora dei sette dolori* (*Vandamne),* 1891-1917, GABR, per le ferite riportate in battaglia: Cenni 1917, 70-72. - 8) *Confratel. Nicola della Purità di Maria (Marini)*, 1894+1918, CORM, per i postumi di una malattia contratta in guerra: Cenni 1918, 111-113. - 9) *Fratel Bonaventura della Madre di Dio (Dimotoli)*, LAT, 1882-1917: Cenni 1917, 57-59. - 10) *Fratel Maurizio di Gesù e Maria (Necci)*, 1890-1918, di DOL, prigioniero in Austria: Cenni 1918, 28-30. - 11) *Confratel Diomede di Sant' Antonio (Ippolito)*, 1898-1918, LAT, in Trentino: Cenni, 1918, 41. - 12) *P. Giulio del nome di Gesù (Laguès)*, 1884-1918, di MICH, in una azione al termine della guerra: Cenni 1918, 50-55. - 13) *Confratel Cipriano del Sacro Cuore (Cosemans*), 1894-1918, di GABR: Cenni 1918, 55-57. - 14) *Confratel Stefano della Presentazione (Mela)*, di CORM, 26 oct. 1918 in un ospedale militare: Cenni, 1918, 81ss. - 15) *Confratel Ignazio del Nome di Gesù (Di Benedetto)*, 1900-1918, il 23 dic. 1918, in un ospedale militare di Pavia: Cenni 1918, 103 (Vedi elenco completo in Appendice).

visitare i religiosi che vivevano fuori dell'Europa. Nel Capitolo del 1917 nella Provincia PAUL il segretario degli atti parla della guerra sottomarina che creava grandi difficoltà per i viaggi, per cui p. Silvio Di Vezza designò il provinciale CRUC, p. Alfred Cagney, a presiedere il capitolo dell'altra Provincia americana.

Le case di formazione si impoverirono per la mancanza di formatori, tantomeno si poteva condurre una vita comunitaria regolare, che fu sempre l'ossigeno della comunità passionista; l'apostolato si ridusse alle proprie chiese pesando sui religiosi più anziani esenti dal servizio militare; l'attività delle missioni o venne sospesa oppure si ridusse a poche predicazioni.

Il livello di sussistenza materiale, già sempre molto parco nella vita passionista, si ridusse a un livello precario soprattutto a scapito dei malati. Un paragrafo della *Cronaca della Provincia PRAES*, tra le altre riflessioni asserisce che: "*I religiosi (sacerdoti, studenti e fratelli), nati tra il 1874 e il 1900, chi prima chi dopo, si videro costretti ad abbandonare la solitudine...e a indossare l'uniforme militare. Pochi anziani, o della terza categoria potettero salvarsi facendosi nominare parroci o economi spirituali e così godere del beneficio della esenzione...Per cui in questo lungo periodo i nostri conventi si videro quasi deserti e le nostre comunità ridotte a pochi vecchi e invalidi, con conseguente pregiudizio sia per l'osservanza in un modo che si può appena immaginare.Come per la società civile anche nella vita religiosa la guerra fu origine di privazioni e non leggeri sacrifici, il che causò alcuni abbandoni, per fortuna non molto consistenti*".

Le province ubicate nella zona del conflitto, come MICH (Francia) e GABR (Belgio e Olanda) vissero un vero dramma. Nel *Bollettino...I, 225* si scrisse: "*Il 4 di agosto si scatenò la guerra più terribile... Mentre i tedeschi invadevano il Belgio, i nostri religiosi (di MICH, ossia i francesi),che si trovavano in Belgio si affrettarono a rientrare in Francia per adempiere al loro dovere patriottico...La regione di Namur era la più esposta agli assalti del nemico, per questo il consultore p. Serafino si recò subito a Moustir dove vi erano gli studenti e li fece trasferire a Peruwelz. Dato che questa*

casa si trovava al lato opposto rispetto alla frontiera belga si pensava che sarebbero stati più al sicuro dalla invasione nemica; ma le cose non furono così perché dopo pochi giorni, il 24 agosto, i tedeschi arrivarono anche a Peruwelz, entrarono in Francia e volevano arrivare a marce forzate fino a Parigi. Iniziò così in quei giorni un periodo di angustie morali e fisiche inimmaginabili che terminarono soltanto con la firma della cessazione della ostilità, l'11 novembre del 1918".

Nel maggio del 1915 il convento di Peruwelz fu occupato da circa 30 anziani. Il vescovo di Namur, in Belgio, condannò in una lettera pastorale le atrocità degli invasori. Il p. **Bernardo dell'Assunzione, Lassous** (1851-1928), rettore di Peruwelz la lesse in chiesa. Una spia lo denunciò e il 15 maggio fu arrestato. Portato al comando militare tedesco di Tournai, il consiglio di guerra lo condannò a due anni di carcere che trascorse in una prigione tedesca fino all'ultimo giorno; ma non fu subito liberato perchè venne trasferito in un campo di concentramento e costretto ai lavori forzati. Solo nel luglio del 1918 poté essere incluso in un treno di ammalati organizzato da una commissione medica svizzera. Dopo un anno potè ristabilirsi. La città di Peruwelz lo insignì di un diploma di onore e fu decorato con la gran croce di cavaliere dell'ordine di Leopoldo II, con distintivo in oro[13].

La Provincia IOS curava la chiesa di san Giuseppe a Parigi. Tre passionisti, vestiti da sacerdoti diocesani in forza delle leggi francesi, curarono i soldati britannici che presero parte al conflitto. Dei tre, i pp. Cliford (1851) morì nel 1915, e gli altri due, p. Doyle (1862-1920) e Heron (1866-, vi giunse nel 1918) si spesero per assistere i soldati ricoverati in vari ospedali della capitale.

La comunità di Betania giunse sull'orlo della disperazione: la Turchia si era alleata con la Germania e i francesi residenti in Terra Santa dovettero fuggire. I passionisti trovarono rifugio nella diocesi di Lione, a Audiberts, per qualche tempo; in seguito si riunirono a Mèrignac, vicino Bordeaux. Il

[13] Cf. Bollettino, 1920, anno I, n. 7, 224-228.

p.Pierre Doudier, in "*I Passionisti in Francia"* parla *della penuria di viveri, specialmente alcuni si videro obbligati a restare in Belgio durante l'occupazione tedesca*[14].

Non si può omettere che il beato Isidoro di san Giuseppe, de Loor, morì a Courtrai nell'ottobre del 1916, quando la comunità era sotto l'occupazione dei tedeschi, e che la sua sepoltura fu dovuta fare in modo affrettato senza che molti suoi ammiratori avessero potuto accompagnarla[15].

IV. LA I GUERRA MONDIALE E LA CONGREGAZIONE FUORI DELL'EUROPA

Come si è già detto, la guerra coincise con la rivoluzione messicana (1914-1928). La Provincia FAM non venne toccata dalla guerra europea ma si trovò coinvolta nell'uragano della rivoluzione del Messico. I religiosi di quella provincia furono costretti a interrompere il fecondo apostolato delle missioni nella capitale federale di Toluca e si trasferirono a Daimiel, in Spagna; la curia provinciale si trovava a Tacubaya, Messico. A Toluca si trovava un folto gruppo di studenti di teologia; ma per la rivoluzione vennero incarcerati; per intervento del console spagnolo potettero trasferirisi a Chicago, negli USA, accolti dalla Provincia CRUC, terminarono gli studi e furono ordinati sacerdoti nel 1917[16].

Sempre per questo clima di persecuzione non si consolidarono le fondazioni delle monache passioniste di clausura. Nel 1913 p. Giovanni della Croce, Amarica, provinciale FAM, aveva accompagnato in Messico

---

[14] *"La grande penurie de vivres que resentirent particulierment ceux qui se voyaient notraintes de vivre en Belgique sous l'occupation allemande…»,* 24.

[15] Cfr. VAN HEMELEN, Constantin, *El beato Isidoro de Loor, pasionista*", Bilbao-Madrid-Zaragoza, 1983 161 ss., trad. al español P. C. Lizarraga.

[16] WARD, *The Passionist*…, 1923, 402; tra loro vi erano il beato Niceforo Diaz e Giovanni Pietro Bengoa, martiri di Daimiel nel 1936.

sei religiose di Lucca, tra le quali si trovava la ven. Maddalena Marcucci. Tra incredibili peripezie e rischi mortali, il p. Silvio le fece tornare in Italia; alcune aprirono il monastero di Lezama in Spagna nel 1918. Lo stesso videro la loro opera distrutta le Figlie della Passione, fondate in Messico da madre M. Dolores Medina, con la collaborazione di p. Diego Alberici C.P. Chiusi i collegi di Tacubaya e Toluca, trovarono rifugio a Cuba e furono aiutate dai religiosi della Provincia FAM che erano impegnati nella fondazione di L'Avana.

Insomma la I guerra mondiale mise in pericolo sia la sopravvivenza che l'attività della congregazione che solo con l'intervento della divina Provvidenza si potette superare. Se nel gennaio del 1915 i religiosi erano 1.818, alla stessa data del 1919 erano 1.948; quelli che abbandonarono la congregazione passarono da 25 nel 1915 a 81 nel 1919.

V. IL SUPERIORE GENERALE E LA SUA OPERA DURANTE LA I GUERRA MONDIALE

Come abbiamo già anticipato, il suo servizio *pastorale e fraterno* fu molto limitato: egli non poté visitare le comunità della zona americana e australiana. In Brasile si stavano muovendo i primi passi e, non essendo facile la corrispondenza, le consulte per avere chiarimenti giuridici vennero rimandati alla fine del conflitto.

In coincidenza con lo scoppio della guerra si ebbe un cambio significativo nell'istituto. Nel XXX Capitolo generale del 3-9 maggio 1914 non fu rieletto il p. Geremia delle sacre Spine, Angelucci (1858-1916) e a suo posto venne eletto un religioso che non aveva esperienza di governo generale, il p. Silvio di san Bernardo, Di Vezza (1849-1919). Tutti e due erano religiosi di retta personalità e di solida spiritualità. Il p. Geremia aveva respirato l'austera prudenza del p. Bernardo M. Silvestrelli; il p. Silvio portava in sé le cicatrivi delle grandi tribolazioni sofferte nella Provincia MICH e GABR (Belgio e Olanda). Da giovane studente fu mandato nel 1870 in Belgio dopo l'occupazione di Roma da parte dell'esercito sabaudo. Ordinato sacerdote ricevette l'incarico di cappellano della benefattrice

Léonie de Chausenque en Tonneins-Latané. Rimase per qualche tempo fuori di comunità, ma il senso di appartenenza alla congregazione non ne soffrì minimamente. Egli dovette affrontare i problemi della guerra franco-prussiana, la soppressione delle congregazioni in Francia e la chiusura della Provincia MICH nel 1881. In questi frangenti si preoccupò di trovare un alloggio per i religiosi cacciati dai conventi, e uno di questi fu la casa di Betania in Palestina. Non aveva avuto esperienza di governo nella curia generale ma era un uomo di forte impronta passionista, profondamente umano e sensibile verso i religiosi. Affrontò il problema di far crescere la congregazione impoverita dalla guerra e per gli altri pericoli che minacciavano la vita comune, la spiritualità e l'apostolato specifico. Visse un momento particolarmente amaro quando un consultore generale rinunciò alla carica, uscì di congregazione e apostatò dalla fede cattolica[17]. Esercitò molta prudenza unita a un forte senso di paternità di fronte ad alcuni rigurgiti nazionalisti emersi durante il conflitto.

Nonostante le difficoltà del momento si arrischiò a viaggiare in Europa per visitare le Provincie d'Italia, Inghilterra, Francia, Belgio e Spagna. Di ogni colloquio con i religiosi teneva un diario, circa 400 pagine scritte in francese. Questa lettura risulta un vero trattato di psicologia e di spiritualità passionista. Dopo la guerra volle visitare l'Argentina, il Cile, il Brasile, Cuba, Messico, Stati Uniti e anche l'Australia, un giro del mondo che durò ben nove mesi, anche se ciò va oltre il periodo della I guerra mondiale.

P. Silvio sposò con entusiasmo la causa di Gemma Galgani. Dopo la morte di p. Germano Ruoppolo la curia generale nel 1908 aveva deciso di "*lavarsene le mani*", come fu scritto nei verbali di una consulta generale. Il

[17] Cf. I. TETTEMER, *I was a monk"*, in cui narra la sua esperienza in congregazione e le sue peripezie quando uscì dalla Chiesa Cattolica in Australia.

Generale affidò la causa a p. Luigi Besi che la riprese in modo egregio fino all'epoca della sua morte nel 1922[18].

Nel *Bollettino* scrisse una circolare sul tema*: Gemma è nostra* nella quale difese l'appartenenza della giovane alla spiritualità passionista. Egli scrisse tra l'altro: "*Sarebbe conveniente che in avvenire nessuna sua immagine si stampasse senza il nostro segno. Non si deve temere di porre accanto a Gemma quel segno che S. Gabriele le pose sul petto"*[19].

VI. LO SFORZO CREATIVO DEL SUPERIORE GENERALE

Nel mezzo delle tensioni della guerra il p. Silvio si studiò di mantenere un atteggiamento sereno di fronte ai crescenti nazionalismi. Incrementò la crescita del livello culturale dell'istituto nel campo dei propri valori e studi. Diede sostegno alle religiose passioniste che alla sua epoca aprirono monasteri in Messico (anche se non vi si poterono radicare, come si è già visto), Vignanello (1915), Bilbao (1918), Itri (1918) e Ovada (1922). Nel periodo bellico programmò progetti che vennero realizzati subito dopo, dei quali merita farne menzione almeno dei più importanti:

1. **Bollettino della Congregazione**…(da1920 al 1929; dal 1930 la 1978, con il nome di **Acta Congregationis**). In esso si trova grande ricchezza di informazioni: vita e storia delle province, atti dei capitoli generali, le nuove curie provinciali, documenti dei primi tempi del fondatore, lettere dei superiori generali che si conservavano nell'archivio generale.

2. **Pubblicazione del Diario di Castellazzo e delle Lettere di San Paolo della Croce,** materiale che non era accessibile in precedenza dai

[18] F. DI BERNARDO, C.P., *Il processo di canonizzazione di s. Gemma Galgani e il p. Luigi Besi, C.P.* (Nota storica) in *Mistica e misticismo oggi*, CIPI, Roma 1979, 727-737.

[19] Cfr. Bollettino…I, n. 8, 246-251.

religiosi; questo impegno accarezzato dal p. Silvio veniva portato a termine dal p. Amedeo Casetti nel 1923.

3. Altro suo merito fu la **Relatio Annua** ***(Ratio Annua)*** **Congregationis Passionis**: veniva mandato alla curia generalizia tutti gli anni con i dati aggiornati sui religiosi di ogni comunità delle singole province, lavoro apostolico dell'anno. Essa si conserva nell'archivio generale (AGCP) dal 1921.

4. Divulgazione della spiritualità di S. Paolo della Croce. La sua conoscenza era molto frammentaria, fatta soprattutto attraverso la trasmissione orale dei formatori e le agiografie. Si conoscevano alcuni aspetti esteriori uniformi della vita di comunità, raccolti nelle *Consuetudini* del beato Domenico Bàrberi, di p. Serafino Giammaria e del beato Bernardo M. Silvestrelli. Esse però non avevano la forza né la profondità delle radici paulocruciane. Il p. Silvio, conscio di questa lacuna, incrementò lo studio diretto delle fonti. La congiuntura della I Guerra mondiale favorì il lavoro, poiché trasse beneficio dalle agevolazioni che utilizzò il p. Gaetano del Nome di Maria, Reijnders (1879-1939). Essendo cappellano militare, utilizzava le licenze per andare a Roma e studiare i *Processi di canonizzazione di san Paolo della Croce.* Anche se il risultato dei suoi studi appariranno nel dopoguerra, durante la stessa il p. Silvio incoraggiò il progetto. In seguito p. Gaetano restò nella casa generalizia dal 1922 al 1926; poi continuò il lavoro al Monte Argentario. Nel 1928 fu trasferito a Wezembeek[20], ma il suo provinciale lo incaricò di seguire le Sorelle Passioniste Missionarie di Tirlemont, fondate dal p. Valentino Elschott che sarebbe morto nel 1929. Nella casa di queste suore egli preparò i volumi 1) *St. Paul de la Croix, directeur des âmes,* per la Revue d'Ascétique et de Mystique, VIII (1927) y IX (1928), Toulouse; 2) *Oraison et ascensión mystique de St. Paul de la Croix.* Louvain, 1930; 3) *Doctrine de St. Paul de la Croix sur l'oraison et la mystique*, Louvain, 1932; 4) *Recruitement,*

[20] AGCP, GAB, Lettere 1908-1937, cart. 1920-22,. AGCP, Registro di famiglia dei SS. Giovanni e Paolo 1876-1961, anni indicati. *Relatio annua,* Presentazione 1927. *Relatio annua Wezembeek* 1928.- Cenni 1939, 27-29.

formation, gouvernament des Religieux. Méthode et exemples, Tirlemont, 1934. Morirà nel 1939, con un volume già pronto, *Esprit et vertus de St. Paul de la Croix*, che vide la luce come opera postuma a Tirlemont nel 1950.

I testi di san Paolo della Croce si conoscevano solo attraverso le opere di san Vincenzo Maria Strambi o del p. Luigi Teresa di Gesù Agonizzante, Lafargue. Con la pubblicazione del *Diario*, delle *Lettere* e delle opere del p. Reijnders, questi testi furono oggetto di grande attenzione da parte di riviste di spiritualità e di opere pubblicate da autori come p. Garrigou-Lagrange, o.p., p. Viller, s.j., o del p. Pourrat, s.s.

5) Il missionario passionista istruito nei suoi doveri, tre volumi scritti dal p. Stanislao dell'Addolorata, Ambrosini (1876+1941): **I)** Roma, 1916, pp.334; **II**) Pianezza, 1923, pp. 530; **III)** Pianezza, 1923, pp. 478. Il P. Stanislao Ambrosini fu procuratore dal 1914 al 1920, e il p. Silvio scrisse la *presentazione* del primo volume, nella quale manifestava la necessità che i missionari fossero ben preparati per conseguire un maggior frutto nelle missioni. *Questo obiettivo del predicatore non si può conseguire per difettosità o solo con la buona volontà, ma piuttosto con norme speciali con le quali il direttore conduce per mano il discepolo al conseguimento di questo stesso fine*[21].

Altri aspetti si potrebbero prendere in considerazione, quanto detto sembra sufficiente per dare una informazione sulla I guerra mondiale che fu sì una tappa dolorosa, però feconda, per la congregazione. Quanto presentato meriterebbe una attenzione particolare su quello che è stato vissuto in ogni Provincia, già apparso, comunque, in alcune ricostruzioni

---

[21] S. AMBROSINI, C.P. cit., *Hanc nobilissimam sacri concionatoris metam contingere non posse ex defectu non quidem rectae voluntatis, sed normae distinctae ac specialis qua tyronem veluti manu ducat metam contingendam*" Vol. I, 3.

storiche delle stesse. Per ora è sufficiente quanto ho scritto. Questo invito a ricordare la I Guerra mondiale ha lo scopo di invitare a benedire il Signore *"che ci ha condotto per acqua e per il fuoco, ma poi ci ha dato sollievo"* (Salmo 65,12).

Non si ha la pretesa che in tutte le comunità si promuovano delle celebrazioni o iniziative culturali. È sufficiente che ogni religioso o ogni comunità benedica il Signore o che nessuno dimentichi il sacrificio di coloro che ci hanno trasmesso una eredità carismatica vissuta nel dolore e nelle angustie.

Fernando Piélagos, C. P.,

Zaragoza, 1 agosto 2014.

I Passionisti italiani e la Grande Guerra (1915-1918)

Tito Paolo Zecca C.P.

I. I richiamati e lo stato delle comunità

Durante il primo conflitto mondiale, che vide l'entrata in guerra dell'Italia dal 24 maggio del 1915, molti religiosi passionisti italiani furono richiamati sotto le armi. Di conseguenza molte case vennero depauperate delle forze più giovani e anche meno giovani.

Nel 1910 la Provincia PIET (Centro-Est)[22], a modo di esempio ma si potrebbe registrare lo stesso per le altre province, registrava 103 tra sacerdoti e chierici e 41 religiosi fratelli. Furono richiamati ben 58 religiosi

[22] Cf. T. P. ZECCA, *Storia dei Passionisti della Provincia di Maria SS. della Pietà. Italia Centro-Est (1851-2011)*, San Gabriele Edizioni, San Gabriele (TE) 2012, spec. Cap. IX. *La vita della Provincia dal 1905 alla Prima guerra mondiale*, ivi, 222-230.

(35 sacerdoti, 15 chierici studenti e 8 fratelli). Fu richiamata la quasi totalità degli studenti.

Il piccolo alunnato di San Marcello (Ancona) subì fin da subito e direttamente la brutalità del conflitto per il vicinissimo cannoneggiamento del porto di Ancona già la notte successiva alla dichiarazione di guerra (24 maggio 1915) e per le incursioni aeree sul cielo di Jesi e zone collinari circostanti. Fatto assolutamente inedito che gettò nel panico i civili che vedevano volteggiare sopra le loro teste velivoli usati, per la prima volta, per uccidere anche i civili inermi.

Le case di Recanati, di Montescosso, di Sant'Angelo presso Vetralla ebbero seri problemi, sia durante il conflitto che nell'immediato dopoguerra, per il rischio di dover alloggiare truppe o sfollati di vario tipo. Il ritiro di Montescosso venne requisito per ben cinque volte nel 1918. Nel santuario della Madonna della Stella e in altri conventi furono indetti tridui di preghiera con esposizione del SS. sacramento e giornate di digiuno per i soldati e per "implorare pace e vittoria". Nelle comunità non si vissero giorni sereni anche per l'ondata anticlericale e per i pettegolezzi e maldicenze che si spargevano a piene mani dagli anticlericali contro i religiosi che venivano accusati di essere "austriacanti", filo-tedeschi e guerrafondai. Particolarmente virulente furono le accuse dei Vetrallesi contro i religiosi del ritiro di Sant'Angelo[23]. Le ristrettezze per le vettovaglie, il legname per il combustibile, e per le mille altre necessità quotidiane, si sentirono in modo sensibile in tutti i ritiri. Più di una casa fu requisita per uso militare, come ospedali da campo improvvisati o per accogliere gli sfollati delle zone di guerra, ivi compresa la casa generalizia

[23] Cf. "Platea del ritiro di s. Michele arcangelo in Vetralla. Cronistoria dal 1777 al 1934", 195-197 ms (trascrizione di p. Paolo Zega). Vi vennero requisiti 6 muli e 2 cavalli (ben retribuiti). Si temette che la casa fosse adibita prima a Colonia agricola per gli orfani di guerra, in seguito come convalescenziario per i soldati tubercolosi, infine, dopo l'armistizio, si temette che fosse utilizzata per ospitarvi gli ufficiali austriaci fatti prigionieri. Fortunatamente di questi progetti non se ne fece nulla.

dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio, in Roma che divenne succursale del vicino ospedale militare.

«I religiosi chierici, sacerdoti e fratelli laici – scrive il cronista della Cronistoria della Provincia Centro-Ovest (PRAES) – aventi obblighi militari dovettero, al pari degli altri, prestare servizio. Tutti i nati dal 1874 al 1900 di qualunque classe e categoria fosse, furono costretti ad abbandonare la solitudine, deporre l'abito religioso per vestire la divisa militare»[24]. Il Monte Argentario venne dichiarato zona di guerra, per cui vi fu l'acquartieramento di varie compagnie di soldati, soprattutto della milizia territoriale. I soldati vennero sistemati in un campo allestito nel prato che guarda verso Orbetello, gli ufficiali furono alloggiati in ritiro, con le dovute separazioni dai pochi religiosi presenti; gli studenti non richiamati furono trasferiti a Sant'Angelo di Vetralla[25]. I soldati iniziarono a costruire la strada che porta dal noviziato di San Giuseppe verso la località "Predicatore". Dal ritiro di san Michele Arcangelo presso Lucca partirono per la milizia ben 22 religiosi. Anche qui i pochissimi religiosi superstiti soffrirono per le ristrezze alimentari ed economiche e diversi furono colpiti dall'influenza cosiddetta "spagnola"[26].

Il santuario della Scala Santa, in Roma, come pure la casa generalizia dei Ss. Giovanni e Paolo, rigurgitavano di religiosi richiamati sotto le armi e

---

[24] Cf. C. NASELLI (a cura di), *Spiritualità della croce*, Editrice Eco, San Gabriele (TE) 1980, vol. V, 21.

[25] Cf. "Notizie istoriche appartenenti a questo ritiro della Presentazione, in continuazione del primo tomo, e incominciando dall'anno 1833" ms (trascrizione di p. Paolo Zega), 46-49, passim. Si pensò durante il periodo del conflitto di collocare nel ritiro, di volta in volta, profughi, prigionieri austriaci, soldati italiani malati già fatti prigionieri, ma i progetti non andarono mai in porto per l'eccessiva distanza della casa da Orbetello.

[26] Cf. "Platea del ritiro di San Michele Arcangelo presso Lucca, Vol. I, 1830-1964", ms, 111-113, passim (trascrizione di p. Paolo Zega). Le cronache dei ritiri di Sant'Eutizio e di Nostra Signora delle Grazie di Nettuno tacciono del tutto sul periodo bellico.

adibiti ai vari servizi come cappellani o nella sanità nei vari ospedali romani. Stesse gravi ristrettezze di personale e di disponibilità economica dovette soffrire il ritiro di San Paolo al Galluzzo presso Firenze[27].

I richiamati sotto le armi della Provincia del Cuor di Maria (Nord Italia), la più direttamente coinvolta nel teatro di guerra, furono 72 (30 sacerdoti, 24 chierici e 18 religiosi fratelli) cui vanno aggiunti 7 sacerdoti dichiarati in cura d'anime che vissero quasi abitualmente fuori ritiro. La casa di Pianezza (TO) fin dall'inizio della guerra fu occupata per metà dai militari. Il santuario della Madonna delle Grazie, presso Mantova, dal novembre del 1917, venne utilizzato per le truppe inglesi, per i prigionieri austriaci e dai soldati italiani di diverse armi. La casa di Cameri (NO) fu cercata per uso delle truppe. La casa di Caravate (VA) venne richiesta per adibirla a ospedale da campo e il ritiro di Brugnato (SP) per i profughi, anche se poi in queste ultime tre case non fu allestito nessun organismo militare. Dove si accamparono gli sfollati e i rifugiati, come presso Molare (AL) o Rivergaro (Piacenza), i religiosi si prodigarono per prestare loro assistenza spirituale e aiutarli anche materialmente secondo le possibilità. I religiosi dell'Alta Italia fecero ritorno nelle rispettive comunità entro la fine del 1919. Tre furono i caduti; "alcuni, fortunatamente pochi, si lasciarono adescare dal mondo e fermarono in esso la loro stanza"[28].

"La Grande guerra influì negativamente sulla giovane Provincia pugliese-calabrese, privandola di elementi destinati al fronte, senza la possibilità di poterli sostituire con altri. Ciò costrinse l'unificazione delle

---

[27] Cf. "Cronistoria di questo ritiro di San Paolo presso Firenze che incomincia dall'anno dell'umana salute 1889- 1987" ms. (trascrizione di p. Paolo Zega), 18-19.

[28] A. CASETTI, *I Passionisti nell'Alta Italia*, Cribrario, Pianezza (TO) 1922, 350-351, passim.

due province, LAT e DOL, dal 10 marzo del 1919 al 1923[29]. I richiamati della Provincia del Sacro Costato (Puglia - Basilicata - Calabria) furono 36, con 7 caduti e varie defezioni.

Nel marzo del 1918 si iniziò a pubblicare un bollettino di collegamento e di informazione con i religiosi della Provincia PIET al fronte, intitolato *Charitas,* che presenteremo più diffusamente in apposito paragrafo . In esso si davano notizie anche dei passionisti delle altre Province. Secondo l'elenco pubblicato da questo bollettino i richiamati della Provincia della Presentazione (Lazio-Toscana-Sardegna) furono 94; della Provincia dell'Addolorata (Basso Lazio-Campania) 83. Complessivamente furono quasi 300 i passionisti italiani richiamati al fronte. Le cifre non possono essere più precise perché durante i quattro anni del conflitto si ebbe una estrema mobilità tra richiamati, congedati in modo temporaneo o definitivo, malati, feriti e morti.

La mattina del primo novembre del 1918, al primo annuncio della vittoria italiana sugli Austriaci, furono suonate per tre giorni le campane. Il 13 novembre fu cantata la messa con il *Te Deum* e il 24 dello stesso mese fu celebrata una messa solenne in suffragio dei caduti. Nel mese di gennaio dell'anno successivo si tennero vari turni di esercizi spirituali per i reduci della guerra.

Si verificarono dolorose perdite, non solo per i morti nei campi di battaglia, quanto per l'abbandono di persone che, dopo l'esperienza traumatica del conflitto, stentarono a reinserirsi nella vita comunitaria. E il volto delle comunità non fu più lo stesso, nonostante il pieno ripristino della vita comune e il graduale reinserimento nelle attività apostoliche. Nel necrologio di un caduto, P. Giulio Laguës, morto il 3 settembre del 1918, si legge: "Purtroppo la guerra fu per alcuni che non sono più dei nostri, pietra di scandalo e ancora ne piangiamo in Italia, come ne piangono i confratelli

---

[29] Cf. C. TURRISI, *Storia dei Passionisti. Il periodo del liberalismo (1866-1925), Provincia del S. Costato: Puglia, Calabria Basilicata*, Comunità dei Passionisti, Trepuzzi (LE) 2014, 365-366.

d'oltralpe, le misere defezioni". Il cronista del ritiro di Sant'Angelo in Vetralla asseriva: "Abbiamo purtroppo a lamentare defezioni; ma queste non sono molte e in genere hanno defezionato coloro che già erano zoppicanti. Per la qual cosa possiamo dire che la milizia è stata un vaglio"[30].

Nel 1919 il cronista della casa di Isola del Gran Sasso annotava: "firmato l'armistizio tra le potenze belligeranti, aspettiamo con fondamento una pace giusta, duratura e universale col ritorno di tutti i nostri fratelli, superiori e sudditi". Speranza legittima ma fortemente frustrata dagli eventi postbellici che non produssero l'agognata pace stabile e duratura ma una situazione di forte instabilità economica, politica, sociale e un profondo cambiamento dei costumi che produsse in Europa, prima la guerra civile spagnola nel 1936 e poi il secondo conflitto mondiale che durò dal 1939 al 1945.

II. Accanto alle famiglie dei combattenti e in difesa di papa Benedetto XV

L'attività indefessa, diplomatica e pastorale, di papa Benedetto XV, Della Chiesa, per l'aiuto ai soldati al fronte, per stabilire contatti con i prigionieri e confortarli nella dura detenzione nei campi di concentramento e soprattutto per il pronto ristabilimento della pace, è ben nota soprattutto agli storiografi di area cattolica[31]. Lo è molto meno, sembra, da parte di storici di altre aree culturali che hanno ricostruito, soprattutto per il grande

[30] "Platea del ritiro di S. Michele Arcangelo", op. cit., 206.

[31] Cf. A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande guerra e la pace (1914-1922),* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009 (La più completa biografia di papa Della Chiesa e del suo indefesso attivismo durante il conflitto a favore della pace e per lenire le sofferenze dei soldati e dei loro familiari); J. F. POLLARD, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

pubblico, le vicende belliche del primo conflitto mondiale, sia su tutti i fronti[32] che su quello italiano[33].

La guerra guerreggiata si svolse tra le trincee e gli aspri e sterminati campi di battaglia che partivano dalle coste atlantiche del Belgio per giungere alla penisola di Gallipoli, in Turchia. Dopo 10 mesi di neutralità anche l'Italia, il 24 maggio 1915, dichiarò guerra all'Austria-Ungheria ed entrò a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Russia), in quella che sarà chiamata "la grande guerra" per antonomasia. Anche nel fronte interno si combatteva un altro tipo di battaglia a favore o contro il conflitto, con una pubblicistica che, nonostante la forte censura militare e i resoconti ufficiali dei bollettini di guerra, faceva filtrare le difficoltà quotidiane che le nazioni belligeranti incontravano nei sempre più insanguinati campi di battaglia. Il papa Benedetto XV giunse a dire, nella celeberrima "*Lettera*" del 1 agosto del 1917, che si ponesse finalmente fine alla "inutile strage"[34].

---

[32] Cf. M. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale* (*First World War*), Mondadori, Milano 2014[3]. Per l'inizio del conflitto vedi: G. SALE, *A un secolo dall'inizio della prima guerra mondiale*, in Civ. Catt., n. 3936, del 21 giugno 2014, 526-540; IDEM, *La triplice alleanza e la neutralità italiana*, ivi, n. 3950, del 17 gennaio 2015, 111-125; IDEM, *L'Italia entra nella "Grande guerra"*, ivi, n. 3958, del 30 maggio 2015, 339-355.

[33] G. PIEROPAN, *Storia della Grande guerra sul fronte italiano 1915-1918*, Ugo Mursia editore, Milano 2014[3], addirittura sbaglia il numerale, parlando di Benedetto XIV, invece che di Benedetto XV, nell'unica citazione riservata al pontefice (ivi, 38). Il giornalista A. CAZZULLO, *La guerra dei nostri nonni*, Mondadori, Milano 2014, dedica il capitolo XIII ai "Papi e dittatori in trincea", ricordando la partecipazione nel conflitto di don Angelo G. Roncalli, il futuro papa san Giovanni XXIII (ivi, 140-141); vedi anche R. CAMMILLERI, *Quei papi e santi che fecero la Grande guerra*, in *Avvenire* 27 luglio 2014.

[34] Lettera del santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti "*Fino dagli inizi del nostro Pontificato*", del 1 agosto 1917 in *Acta Apostolicae Sedis*, IX (1917) 421-423.

La propaganda di guerra si svolgeva senza esclusione di colpi, coinvolgendo tutto e tutti nell'immane conflitto: il primo giocato con armi tecnologiche micidiali, utilizzate in terra, mare e cielo. Tra la pubblicistica popolare bellica italiana di area cattolica citiamo le pubblicazioni di due passionisti. Uno, *Parole di conforto alle famiglie dei combattenti*[35] composto nel 1915, dal p. Emidio Orlandi[36] e l'altro, scritto da P. Luigi Fizzotti[37] e pubblicato l'anno successivo: *Il papa e la guerra. Una calunnia popolare smascherata*[38]. Si tratta di volumetti divulgativi che vennero stampati in migliaia di copie. Meritano di essere ricordati a cento anni dallo scoppio della Grande guerra[39]. Nel primo si cercava di dare conforto a milioni di famiglie che avevano un loro caro al fronte; il secondo è una bella testimonianza di attaccamento alla verità e all'opera della Santa Sede e al papa nel sanguinoso conflitto.

---

[35] *Parole di conforto alle famiglie dei combattenti*, Stab. Tipografico San Giuseppe, Firenze 1915, 31.

[36] C. NASELLI - A. LIPPI, *P. Emidio Orlandi: scienziato e pioniere delle comunicazioni sociali, 1877-1959* in AA.VV., *Spiritualità della croce. Antologia di profili spirituali dal 1900 ad oggi*, IV, 1959-1966, Editrice Eco, San Gabriele (TE) 1978, 13-47. Orlandi nacque nel 1877 e morì nel 1959. Durante il conflitto, nel 1918, era elettricista degli Ospedali Militari di Roma. Nel 1924-25 fu superiore nella casa di Firenze-Galluzzo ed ebbe grossi problemi con vari confratelli reduci di guerra che stentavano a reinserirsi nella vita comunitaria (Ivi, 16, 39-40).

[37] Nacque nel 1878 e si spense nel 1950. "Una delle figure più care e venerande della nostra Provincia": *Necrologio* CORM, 71.

[38] Miles parvus [P. LUIGI FIZZOTTI], *Il papa e la guerra. Una calunnia popolare smascherata*, Tipografia San Gaudenzio, Novara 1916, 39. Nel 1918 il volumetto era arrivato alla quarta edizione, per ventunomila copie. Anche Fizzotti fu richiamato: nel 1918 era aiuto cappellano nell'Ospedale civile di Novara.

[39] Interessante anche il discorso pronunciato da p. Ireneo Pontremolesi (1878-1945) a Porto Santo Stefano il 23 luglio del 1922 per la consacrazione dell'altare votivo in ricordo dei caduti della Grande guerra (Tip. Pont. Istituto Pio IX, Roma 1922, 10).

PAROLE DI CONFORTO di p. Emidio Orlandi

Il p. Orlandi, nella prefazione, richiama il fatto che fin dagli inizi della guerra vennero stampati "ovunque divoti libriccini per i militari, atti a sostenerne il coraggio e la fede in tutti gl'incontri". Ma egli reputa non meno utile indirizzare parole di conforto alle famiglie che videro partire per il fronte i loro cari: "Quanti vecchi genitori, quante spose, quanti figliuoli non si trovano desolati per l'inattesa partenza e forse lunga assenza di chi ne allietava la vita!". Perciò è utile rivolgersi anche a loro, con le parole della Religione che sola può lenire il dolore del distacco e l'angoscia per la sorte dei propri cari richiamati alle armi.

L'opuscolo si divide in due parti. La prima svolge delle riflessioni sul tema della milizia[40]; la seconda presenta una serie di preghiere da recitarsi in tempo di guerra[41].

"*Siam tutti soldati*". Dopo aver affermato, citando Giobbe secondo la Vulgata, che la vita dell'uomo è una milizia (Gb 7,1)[42], in altri termini, una "*lotta per l'esistenza*", l'A. asserisce che in quanto cristiani si è resi, con il sacramento della cresima, "soldati di Gesù Cristo", chiamati a combattere la buona battaglia contro il Maligno in tutte le sue forme, interiori ed esteriori. Se gli uomini, egli riflette, dedicassero il loro "commercio, le arti, le

---

[40] I. Siam tutti soldati; II. La Patria ci chiama al sacrificio; III. Tuona il cannone; IV. La preghiera trionfa; V. Se fosse scritto in Cielo. VI. Consigli preziosi.

[41] Atto di offerta e di rassegnazione; preghiera del santo Padre Benedetto XV per implorare la pace; preghiera a Maria SS. Addolorata; Atto di accettazione della morte; Preghiera per gli agonizzanti; Preghiera per i propri combattenti; Orazione di San Bernardo a Maria SS.; Preghiera a Maria SS. Addolorata per la perdita di una persona cara; Salmo 19, da recitarsi in tempo di guerra.

[42] La traduzione italiana CEI del 2008 recita: *"L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?*" (vedi anche il parallelismo in 14,14: *"Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l'ora del cambio"*).

scienze, non ostacolate da barriere né da mene insidiose, potrebbero prosperare e svilupparsi meravigliosamente. Gli uomini invece di studiare nuovi strumenti di eccidio e di morte, attenderebbero a riempire il mondo di sempre nuove ed utili invenzioni". Invece si spendono miliardi per costruire strumenti di morte, a posto di essere utilizzati "in opere di beneficienza, in ospedali, in ospizi, in scuole, in chiese, in bonifiche di regioni malsane, in abbellire sempre più villaggi e città; rendendo così felice e contenta l'umanità intera". I vari popoli sarebbero così una sola grande famiglia in Gesù Cristo ed essi si sentirebbero tutti fratelli e quindi la terra si trasformerebbe in un paradiso. Invece se si dà la stura a tutti i vizi (superbia, avarizia, odio, disonestà) "si è costretti a circondare le frontiere di cannoni, seminare i mari di mine, riempire le città di armi e di armati, e ad un piccolo urto tutto andrà a sangue ed a fuoco". La vera pace si conquista facendo una guerra accanita al vizio, osservando la divina legge ed a questo si dovrebbero dirigere tutte le energie dei governanti e dei popoli.

Nel secondo paragrafo l'A. svolge il tema della *patria* che "*ci chiama al sacrificio*". Perché l'Italia, argomenta, ci accolse al momento della nascita e ci vide crescere in un ambiente di incomparabile bellezza. Non solo, ma la patria italiana è il centro della cristianità con la presenza del romano Pontefice "Dall'Italia dunque tutti i popoli riconoscono la vera Religione ed insieme legislazione, libertà, civiltà; all'Italia sono volte tutte le menti e tutti i cuori e siamo oggetto di santa invidia al mondo tutto". Anche chi non è al fronte deve amare non meno dei soldati la propria Patria "e sopportarne i pesi". È troppo facile amare la Patria quando tutto è di vantaggio, bisogna amarla anche sopportandone i sacrifici che ci richiede, "nell'interesse, nella libertà, negli affetti; esige il sacrificio de' vostri più cari, de' vostri padri, de' vostri fratelli, de' vostri sposi, de' vostri figli!...Eroico sacrificio invero, ma glorioso". E cita Silvio Pellico per spiegare quale sia il vero patriottismo. Esso si nutre della Religione e dei buoni costumi. "Se un uomo vilipende gli altri, la santità coniugale, la decenza, la probità, e grida: Patria, Patria, non gli credete. Egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino". Solo l'uomo virtuoso è un vero patriota. E da agnello, in caso di necessità, deve diventare leone per difendere la sua Patria. Rinforza il

ragionamento del Pellico con analoghe riflessioni di Samuel Smiles[43], sul vero concetto di patriottismo che "non si esaurisce con vanterie, con urli, con gesticolazioni e grida disperate, con agitar bandiere e vociar canzoni".

"*Tuona il cannone*" è il terzo lungo paragrafo che impegna lo scrittore nel riflettere sulla terribile ineluttabilità della guerra soprattutto nelle attuali circostanze. Egli afferma che si deve fare tutto il possibile per allontanare il flagello della guerra, con le preghiere, le arti diplomatiche, gli arbitrati, la propaganda intellettuale, le leggi e le istituzioni. Purtroppo, però, non ci si può fare molte illusioni: "Nello stato attuale della società, non può esservi pace sicura". E ciò dipende dall'ambizione e la cupidigia non tanto delle persone ma anche degli stati e delle nazioni. Non mancano purtroppo aggressioni ingiuste e difese sanguinose, di fronte alle quali è più che legittimo difendersi. L'Autore prosegue dicendo che la guerra, che è "materialmente la più grande delle sventure, può essere ad un tempo una sorgente di virtù e di grande morale". Ciò soprattutto per il fatto che in simile sventura lo spirito si rianima e sviluppa le migliori energie morali di una nazione. "Il rombo del cannone risveglia la fede – egli afferma – che si era addormentata nelle mollezze della pace; ed ha per eco le disperse voci di preghiera di tutta l'umanità". Egli si ispira per queste affermazioni al pensiero dell' abbé Stéphen Coubé[44]. La guerra sembra essere l'estremo richiamo per riportare gli uomini sul retto sentiero quando sono esauriti tutti gli altri mezzi di persuasione, essa è conseguenza e castigo del peccato. Viene vista, insomma, come un flagello permesso da Dio per le tante nefandezze dell'umanità che si è rivoltata contro di Lui e la sua Chiesa.

---

[43] S. SMILES scrittore, giornalista e politico scozzese (1812-1904). Alcune sue opere ebbero molto successo anche in Italia: *Chi si aiuta Dio l'aiuta ovvero Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*, Editori della Biblioteca utile, Milano 1865; *Il dovere con esempi di coraggio, pazienza e sofferenza*, G. Barbera, Firenze 1881.

[44] L'abbé STÉPHEN COUBÉ (1857-1938) , già gesuita, fu un acceso patriota francese, scrittore di libri di successo e ricercato oratore su temi religiosi e patriottici.

All'obiezione che così ragionando soffrono gli innocenti e i giusti per i peccatori, egli risponde che i primi vengono così assimilati al Figlio di Dio: vittima innocente di espiazione per i peccati di tutti gli uomini. "Dio, egli conclude, sa ricavare beni incalcolabili anche dal gran male che è la guerra".

La preghiera che trionfa è l'argomento svolto nel quarto paragrafo dell'opuscolo. Essa è il rimedio a tutti i mali che affliggono l'umanità. Si diffonde poi nello svolgere il tema della efficacia infallibile della preghiera che viene sempre esaudita se in conformità e adeguamento alla divina volontà . "Pregate dunque, o anime afflitte – esclama –, e Dio gitterà lungi il flagello, farà trionfar le nostre armi, ed i vostri cari ritorneranno ben presto pieni di gloria in seno alle vostre famiglie". La vittoria e la salvezza della patria verranno dalle preghiere e da una condotta di vita intemerata più che da coloro che portano il vizio in trionfo, che calpestano le leggi divine ed umane, che bestemmiano l'Onnipotente, la Vergine, i santi. Essi, anzi, "sono il disonore d'Italia, i suoi più dichiarati nemici e la causa intima dei mali che le fanno versare lacrime di sangue". La preghiera, perciò, deve essere accompagnata dalla purezza dei costumi e dalla santità della vita.

Nel quinto paragrafo l'A. tratta la dolorosa e quasi inevitabile eventualità della morte di un proprio congiunto in guerra: *"Se fosse scritto in Cielo!..."*. Da considerazioni generiche sulla relatività della permanenza sulla terra e sulla inevitabilità della morte, egli raccomanda di non disperarsi "se per qualcuno di coloro che tanto amate fosse scritto in cielo di non poterli più riabbracciare su questa terra". Dio, nei suoi imperscrutabili giudizi, ha segnato il corso e il limite di ogni umana esistenza, anche di quelle che cadono sotto il piombo delle armi. La fede e la pietà non per questo devono cedere alla disperazione e all'odio. Anzi esse si risvegliano nel terribile frangente della guerra e cita il cardinal Billot[45]. E assicura che difficilmente

[45] L. BILLOT (1846-1931), gesuita, creato cardinale da Pio X. Fervente patriota francese, appoggiò apertamente *l'Action française*, movimento patriottico di destra antiparlamentare, antidemocratico e filomonarchico, fortemente critico sull'operato di Pio XI e della Santa Sede. Il Billot venne destituito della porpora dallo stesso papa Ratti.

i cari andati al fronte moriranno senza essere riconciliati con Dio, "per la gran moltitudine di sacerdoti e cappellani" presenti nei ranghi dell'esercito. Ed esorta, infine, a pregare per il riposo eterno dei cari soldati defunti, suffragandoli con la celebrazioni di sante messe e la recita di altri devoti esercizi di pietà.

L'ultimo paragrafo di questa prima parte è speso a dare tre *Consigli preziosi* alle famiglie dei combattenti. Premesso che essendo le armi moderne micidiali è meglio non illudersi troppo sul ritorno dei propri cari richiamati sotto le armi. Egli poi esorta i famigliari a far sì che i soldati richiamati, prima di partire, si riconcilino con il Signore tramite il sacramento della penitenza e si accostino all'eucaristia. Nel secondo consiglio si raccomanda che ai partenti si faccia recitare l'atto di accettazione della morte, composto da san Giuseppe Cafasso, al quale sono legate anche ricche indulgenze[46]. L'ultima raccomandazione riguarda il dono da farsi ai militari in partenza di un piccolo crocifisso da cucire nelle vesti stesse. "Pie signore hanno cucito detti crocifissi indulgenziati a migliaia di vestiti per militari". Lo stesso si può fare con una medaglia della Vergine Maria o di un santo di cui si è particolarmente devoti[47]. Infine raccomanda di regalare un libriccino di devozioni ai militari in partenza per il fronte, come vademecum e conforto nei disagi delle trincee. "Ogni volta

---

[46] "Signore, mio Dio, fin d'ora spontaneamente e volentieri accetto dalle vostre mani qualsiasi genere di morte con cui vi piacerà di colpirmi, con tutti i dolori, le pene e gli affanni che l'accompagneranno" (Indulgenza plenaria da lucrarsi in punto di morte, Rescritto di Pio X del 9 marzo 1904). San Giuseppe Cafasso (1811-1860) fu un presbitero torinese, canonizzato da papa Pio XII nel 1947. Venne chiamato "il prete degli impiccati" perché accompagnava i condannati a morte fino al luogo dell'esecuzione, il Rondò della forca, lungo l'attuale viale Regina Margherita.

[47] "Nella vita del beato Gabriele dell'Addolorata Passionista si legge che coloro che andarono in Africa a combattere portando l'immagine o la medaglia del beato, ritornarono tutti sani e salvi in patria" (ivi, 25).

che il soldato li leggerà si ricorderà di voi, e cercherà di essere migliore e voi l'avrete salvato".

IL PAPA E LA GUERRA di p. Luigi Fizzotti.

Nel rivolgersi ai suoi lettori l'Autore dichiara subito che non vuole entrare nell'agone politico e dichiararsi a favore o contro le decisioni del governo per l'entrata dell'Italia nel conflitto, poiché esso è ancora in atto. Egli intende solo smascherare le tante calunnie che si riversano contro il papa e la Chiesa sul tema della guerra che attanaglia i pensieri ed i cuori di milioni persone, sia di quelli richiamati alla armi che dei loro famigliari.

Con stile asciutto e senza fronzoli, con ricchezze di documentazione, Fizzotti entra subito in argomento, prendendo decisamente posizione contro coloro che spargono vere e proprie calunnie sul papa. Essi sono i giornalisti che inventano di sana pianta fatti e circostanze, senza nessuna prova documentata, dell'azione dei papi (Pio X e Benedetto XV) sullo scatenarsi e sul perdurare dell'immane conflitto. L'altra categoria di calunniatori è rappresentata da "certi saputelli, certi spostati mezzo istruiti, sparsi qua e là…appartenenti per lo più al gregge massonico e socialista" che amplificano e distorcono a loro volta quanto hanno letto sui giornali. L'ultima categoria è quella degli ignoranti, incapaci di ragionare con la loro testa, creduloni che si fidano di quelli che riportano le notizie dei giornali e che vi aggiungono del proprio. La conclusione che ne viene fuori da questa ondata di maldicenze è il crescente odio verso il papa e il clero in genere, visto come fomentatore della guerra che ha sottratto a milioni di famiglie padri, mariti, figli, fratelli, nel fiore della gioventù e delle forze. Odio così viscerale per cui si impedisce addirittura al sacerdote di parlare della guerra nelle pubbliche funzioni se riporta il pensiero e le direttive del papa. Si tollera appena che possa intervenire sull'argomento solo se egli esorta a pregare per i caduti, si incoraggi l'amor di patria o si sollecitino gli aiuti per chi si trova al fronte. Migliaia di persone, in passato praticanti, dallo scoppio della guerra e per la incessante propaganda anticlericale che si scaglia senza motivo contro la Santa Sede e il papa, hanno abbandonato la frequenza della chiesa e dei sacramenti.

In nove paragrafi l'Autore spiega poi diffusamente, con argomenti e citazioni di fonti ben documentate, perché il papa "*non ha voluto la guerra*".

Innanzitutto il pontefice "*non ha mai fatto conoscere di volerla*". Nessun pronunciamento dei papi può far ravvisare il benché minimo accenno al desiderio di questo immane conflitto, come asseriscono, sapendo di mentire, giornalisti e propagandisti politici, portando la gente ad illanguidirsi nella fede e nella pratica dei sacramenti. Tanto meno questo conflitto è stato voluto dalla Santa Sede per riacquistare il perduto suo stato, appoggiandosi alle armi austro-prussiane. Del resto nessun documento da parte degli Imperi centrali esiste a riprova di queste menzogne. Anche i governanti italiani non hanno mai fatto cenno a questa eventualità per dichiarare guerra agli austriaci. Il papa, poi, ha *levato alta la sua voce contro di essa.* L'esortazione di Pio X a tutti i cattolici del mondo, del 2 agosto 1914, e i tanti altri interventi del suo successore, Benedetto XV, dimostrano questa asserzione. Papa Pio X ne è morto di dolore, e Benedetto XV è continuamente angosciato per il conflitto. Papa Pio X ha cercato di impedirne lo scoppio e Benedetto XV procura di farlo terminare quanto prima con tutti i mezzi a sua disposizione, anche se purtroppo la sua voce viene ignorata o ancora osteggiata, come indebita ingerenza. In tutti i modi non si vuole riconoscere l'autorità morale del papa per orientare alla soluzione del conflitto. "Solo un giorno sapremo – asserisce – quante proposte furono fatte, quanti mezzi escogitati pel nobile intento. E allora sapremo anche da quali cattive volontà fu esso impedito". Sempre il papa "*più di ogni sovrano, ha pensato ad attenuarne le dolorose conseguenze*" . Il *papa ha provveduto al bene spirituale dei combattenti*, soprattutto con la presenza diffusa dei cappellani militari che seguono ovunque i combattenti, munendoli di ampie facoltà per l'amministrazione dei sacramenti. Facoltà estese anche ai sacerdoti combattenti anche se non sono cappellani designati. *Il papa ha pensato anche ai caduti*, facendo celebrare tre messe nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti, con un rescritto del 10 agosto 1915. E ancora ha pensato ai prigionieri militari e civili, senza distinzione di nazionalità o di religione, soprattutto quelli infermi, perché avessero conforto, specialmente da parte dei sacerdoti e dei vescovi. Stesso

interesse il papa dimostra nel *promuovere lo scambio dei prigionieri militari invalidi* fra le nazioni belligeranti e per lo scambio di prigionieri civili inetti alle armi. Il suo cuore di Padre comune è rivolto alle nazioni coinvolte nel conflitto e a tutti coloro che sono oppressi in vario modo dall'enorme peso della guerra. Soprattutto *il papa prega e fa pregare* perché quanto prima ritorni la pace sui cieli d'Europa come avvenne con l'indizione di preghiere del 7 febbraio e del 21 marzo del 1915. In esse il papa ha esclamato: «Da Voi, Dio delle misericordie, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello: da Voi, Re pacifico, affrettiamo con voti la sospirata pace…Deh! Si commuova adunque il Cuor Vostro anche in quest'ora grave per noi di odî così funesti, di così terribili stragi!». Ed ancora *il papa non ha potuto e non può fare di più*. Il papa ha mobilitato tutte le sue risorse per dissuadere e convincere i belligeranti a far tacere le armi per una pace stabile e duratura, proponendosi anche come mediatore tra le parti in conflitto, ma ha trovato ovunque ostilità e dinieghi. Accorato, più di una volta, ha dovuto dire in pubblico e in privato che la sua voce era rimasta inascoltata. Ultima, in ordine di tempo, la sua lettera "*Al tremendo conflitto*" del 4 marzo del 1916 al cardinal Basilio Pompili, suo vicario per la diocesi di Roma, nella quale egli dopo aver compendiato tutte le azioni da lui compiute per far cessare la voce delle armi e per il ristabilimento della pace, esorta a venire incontro, con elemosine, alle tante necessità degli orfani di guerra.

La documentata e articolata difesa dell'operato del papa e della Santa Sede, fatta dal p. Fizzotti, si conclude con sei considerazioni finali: 1. I calunniatori del papa non riusciranno mai a provare, anche con un solo argomento, che egli ha voluto la guerra; 2. Nessuno ha sofferto più del papa a ragione della guerra; 3. Il papa ha fatto tutto quello che ha potuto per impedire lo scoppio della guerra, e per abbreviare almeno la durata di essa; 4. Nessun sovrano ha fatto quanto il papa per diminuire le conseguenze della guerra; 5. La voce del papa è l'unica che così insistentemente, con pazienza e perseveranza, domandi la pace; 6. Il papa attualmente, nelle condizioni in cui l'ha messo la massoneria universale, non ha altri mezzi per conseguire il tanto bramato intento. E conclude: "Chi pertanto, sapendo

queste cose, dice che il papa ha voluto la guerra, mentisce sapendo di mentire ed è un perfetto calunniatore. No, mille volte no: il papa non ha voluto la guerra!".

Nella quarta ristampa dell'8 settembre del 1917 il p. Fizzotti aggiunge la *Nota ai capi dei popoli belligeranti* "Fino dagli inizi del nostro pontificato" del 1 agosto 1917. E inserisce, infine, un'articolata risposta ai suoi lettori, siano essi cattolici, liberal-massoni oppure socialisti. I primi li mette in guardia dal credere alle calunnie scagliate contro il sommo pontefice. Ai secondi ricorda che prima del conflitto. I loro giornali e interventi pubblici propugnavano *la guerra per la guerra* "in modo da sembrare che si provi gioia feroce per il sangue fraterno che scorre sui campi di battaglia…Se c'è uno che, in fatto di guerra, non dovrebbe aprir bocca contro il papa, siete proprio voi, liberale-massone. Tacete dunque, per non aggravare di più la vostra colpa". Infine si rivolge ai socialisti, citando in particolare Guido Podrecca e Benito Mussolini. Quest'ultimo "è così sitibondo di sangue italiano che gli pare un nulla quello versato finora; egli non scrive che di guerra, non pensa, non parla, non sogna che guerra per la guerra, guerra ad ogni costo". E aggiunge: "Del resto ricordatevi che voi, appunto perché socialista, siete naturalmente un guerrafondaio. Voi fingete di odiare la guerra, e in realtà la fomentate; disapprovate la guerra tra nazione e nazione, e intanto eccitate continuamente alla guerra sociale colle parole, cogli scritti, colle opere". Poi si rivolge a chiunque calunni il papa sul tema della guerra con l'esortazione a comprendere che per i tanti delitti morali ed i peccati è arrivato all'umanità un tanto castigo. Inutile leggere giornali guerrafondai, quali il *Corriere della sera*, il *Popolo d'Italia*, la *Gazzetta del popolo*, il *Secolo*, che continuamente incitano alla guerra e poi si dà la colpa al papa di aver fomentato la stessa. "Voi date ad essi il soldo quotidiano e, dopo d'averli letti, vi arrabbiate contro il papa calunniandolo d'aver voluto la guerra. Quale contraddizione!". Insomma, esclama l'Autore: "Il papa non ha voluto la guerra!".

III. L'Eco del beato Gabriele e la Grande guerra

La rivista del santuario del beato (poi santo) Gabriele dell'Addolorata, presso Isola del Gran Sasso, iniziò le sue pubblicazioni nel settembre del 1913. Il testata era *L'Eco del beato Gabriele*; poi, dal 1920, anno della canonizzazione del santo giovane passionista, *L'Eco di San Gabriele*, che conserva tutt'ora. Poco meno di un anno dopo l'uscita della rivista, scoppiò la Grande guerra. Dopo aver compianto il papa Pio X, ed esultato per l'elezione di Benedetto XV, la rivista del santuario non ha mancato di informare i suoi devoti lettori sulle vicende belliche per tutto il periodo del conflitto, anzi fino al 1919. Vi sono articoli tematici sulla bellezza della pace e sulla terribilità della guerra e come mai essa si prolunghi tanto[48]. Non mancano interventi di soldati al fronte che scrivono alla rivista per chiedere grazie o per attestare di averne ricevute per intercessione del santo del Gran Sasso, nei terribili frangenti delle mille battaglie. Alcune di queste lettere sono state censurate dai comandi militari che controllavano i contenuti della rivista, il redattore, però, si riprometteva di pubblicarla per intero a guerra finita. Non mancano poeti che compongono versi sulla guerra e sulla pace. Una poetessa, tale Caterina Siffredi, eleva pensieri e sospiri per l'agognato ritorno della pace[49]. In una poesia alla Vergine Maria rivolge una invocazione convulsa alla Madonna perché protegga chi cade per "piombo sacrilego, vittime anch'essi dell'efferata barbarie. Ti mostrano il moncherino insanguinato"[50]. Si avventura anche a presentare san Gabriele come un soldato[51]. Un altro poeta, l'abate Luigi Carnevale, eleva una

---

[48] [F. POZZI], *Pace e guerra*, in *L'Eco del beato Gabriele*, 1, 1915, III, 1-4. Il Pozzi intervenne durante tutto il periodo del conflitto con altri articoli: ivi, 11, 1916, IV, 247-250.

[49] Ivi, 8, 1915, III, 179, 6, 1916, IV, 131 Parla di un caduto come "martire della patria", con stile dannunziano, ma non inveisce contro la "barbarie teutonica".

[50] C. SIFFREDI, *Spes nostra…salve*, 8, 1916, IV, 189.

[51] Ivi, 6-7, 1917, V, 1-2. E un "Ciclamino" aveva esclamato all'inizio dell'anno: *"Ritorna o pace!*" (ivi, 1, 1917, V, 1-2).

canzone per la pace al Sacro Cuore di Gesù e un'altra alla SS. Vergine[52]. Si presentano modelli di santi cappellani militari, come san Paolo della Croce, san Camillo de Lellis, san Giovanni da Capestrano. Al santo fondatore dei passionisti viene dedicato il n.10 del 1917, in ricordo del 50° della canonizzazione[53]. Si tesse la necrologia di un tenente, tale Gregorio Fazzari, "caduto sul campo di battaglia, olocausto all'amor santo della patria. A Tropea ebbe onori solenni quali si convengono al soldato cristiano. Aveva 27 anni di età. I martiri della fede abbiano interceduto pel martire della patria"[54]. Si approntano *Album d'onore* con offerte di gruppi di soldati. Si sottolinea la presenza di militari tornati in licenza che si recano in pellegrinaggio al santuario. Si approntano cartoline con l'immagine di san Gabriele e una preghiera per la circostanza della guerra[55]. Si accenna al rincaro della carta per le ristrettezze di guerra e si sottolinea la crescita degli abbonati. Diverse copie della rivista (circa 200) riescono ad arrivare sul fronte di guerra, anche tra i prigionieri[56]. Si parla ancora del beato Gabriele

---

[52] "Deh, lo rimena ai pascoli / Del tuo eletto gregge;/ Ascolti chi lo regge,/ la voce del Pastor.- Scenda dall'alto ai popoli / D'amor giustizia e pace / inestinguibil face; / Siamo tutti figli a Te. - Ascolta o Dio i palpiti / Di questa Itala terra / Che in sé racchiude e serra / Il centro della fé" (Al S. Cuore). "Vergin clemente e pia, / Non odi orribil tuoni / Il rombo dei cannoni / Fan strage dei cristian." (Alla SS. Vergine della Pace): ivi, 7, 1916, IV, 160-161. Lo stesso tema viene svolto dall'arciprete Vincenzo Di Poce (Ivi, 6-7, 1917, V, 16.

[53] "Nell'ansia dolorosa del cuore / per le stragi ferocemente inumane / d'una guerra senza esempi / implora agli uomini quella pace vera / che facendoli figli a Dio / per la felicità celeste / li stringe fratelli tra loro / per la felicità terrena (Ivi, 10, 1917, V, frontespizio). La rivista torna ad essere di 16 pagine, e viene ridotta anche nel formato per risparmiare la carta.

[54] Ivi, 5, 1916, IV, 120.

[55] Purtroppo questa cartolina con la preghiera "per la circostanza della guerra" risulta irreperibile. Un'altra preghiera al beato Gabriele viene elevata "per i soldati bombardieri" (Ivi, 8, 1918, VI, 9).

[56] Ivi, 12, 1916, 275.

e dei soldati negli ultimi convulsi mesi del conflitto e alla fine si esulta sia per l'annuncio della vittoria che per l'imminente canonizzazione del giovane passionista[57]. Un soldato del Piave, Ermenegildo Bassi, si reputa graziato per intercessione del beato nonostante le gravissime ferite[58]. Si racconta di un soldato inglese che prima di diventare cieco si fosse convertito al cattolicesimo e l'ultima cosa che vide fu un crocifisso[59]. Infine nel marzo del 1919 si raccolgono "fiori di devozione e di patriottismo ai piedi di Maria"[60]. Dal numero di marzo del 1919 la rivista non parla più della guerra e si dedica quasi esclusivamente alla preparazione dell'imminente canonizzazione di Gabriele che avverrà il 13 maggio del 1920.

IV. Il bollettino per i passionisti al fronte: *Charitas* (1918)

Negli ultimi mesi del conflitto venne pubblicato un bollettino per mantenere i contatti con i religiosi mandati al fronte. Si intitolava *Charitas* ed aveva una scadenza quindicinale. Era collegato per l'amministrazione e la diffusione a *L'eco del beato Gabriele*. Ideatore e animatore dello stesso era il superiore provinciale p. Paolo Antonio Berti dei Ss. Cuori che resse la Provincia della Pietà dal 1914 al 1925[61]. Per evitare di essere richiamato

---

[57] *Exultemus!*, ivi, 11, 1918, VI, 1-2; cf. 12, 1918, VI, 1-2.

[58] Ivi, 12, 1918, VI, 13-14.

[59] Ivi, 12, 1917, V, 5.

[60] Ivi, 3, 1919, VII, 6-9.

[61] P. Paolo Antonio Berti dei ss. Cuori, nacque a Soriano (VT) nel 1878; professò nel 1894, e morì a Sant'Angelo in Pontano (MC) il 14 settembre del 1934. Fu uno dei religiosi più eminenti del suo periodo. Da provinciale si interessò dell'espansione della congregazione in Sicilia, Brasile e Bulgaria; rifiutò l'elezione a vescovo di Bari. Oltre al bollettino *Charitas* seguì i religiosi richiamati sotto le armi con lettere e circolari. Ne curò con attenzione il reinserimento in comunità. Molto devoto della Vergine Maria, ne curò la devozione dei vari santuari mariani della Provincia. Ebbe anche doni carismatici particolari. *Charitas* veniva stampato

sotto le armi egli trasferì la sede provincializia a Moricone, nella Sabina romana, e vi venne nominato dal cardinale Gaetano De Lai parroco. Così fu libero di seguire con attenzione le comunità depauperate per i tanti richiamati al fronte e soprattutto seguì i religiosi impegnati nella milizia, sia al fronte come cappellani, nella sanità o in altri servizi. Il bollettino uscì dal 1 marzo del 1918 al 15 agosto del 1919, per un totale di 15 numeri.

Il momento della pubblicazione era davvero tragico per le sorti della guerra sul fronte italiano, con gravi ripercussioni anche sugli altri fronti alleati. Si erano avuti nella battaglia isontina di Caporetto (24 ottobre – 9 novembre / 10 novembre – 26 dicembre 1917), 11.000 morti, 29.000 feriti, 280.000 prigionieri, 350.000 soldati allo sbando, 400.000 profughi civili, oltre a 800.000 abitanti della regione friulana consegnati per un anno a un ferreo regime di occupazione, e una quantità enorme di materiale abbandonato nelle mani degli austro-ungarici. Già gli austriaci avevano fatto 300.000 prigionieri: ne moriranno almeno 100.000 di fame e di stenti nei campi di concentramento, in quanto il governo italiano per "punire" i cosiddetti disertori non aveva voluto firmare la convenzione di Ginevra per i soccorsi ai prigionieri, nonostante le vive proteste della Croce Rossa Internazionale e della Santa Sede.

Il bollettino fu un balsamo per i poveri religiosi dispersi in quel crogiuolo di morte, di dolore, di sofferenze senza fine. Inizialmente ideato come foglio di collegamento per i confratelli della Provincia della Pietà, incontrò subito il favore dei confratelli delle altre province italiane anch'essi richiamati. È, perciò, una fonte preziosa per conoscere i sentimenti che animavano sia i superiori che si preoccupavano dei propri confratelli come anche dei pensieri che si agitavano nella mente e nel cuore dei tanti passionisti, circa 300, sparsi nell'immenso fronte e nelle retrovie. Il Berti presenta, già nel primo numero, la Provincia religiosa come una madre premurosa che desidera essere vicino ai suoi figli sottoposti a una così dura prova. Questo

---

a Jesi, dalla Unione Tipografica. Vincenzo Donninelli ne era il gerente responsabile.

lo scopo del bollettino: “Perché vi ricordiate sempre con affetto della madre vostra che v’ama teneramente. Perché il pensiero affettuoso di una tanta madre, vi conservi degni di lei. Che al vostro ritorno abbia essa a stringervi al seno con la gioia infinita di una madre che sa di abbracciar dei figli che han sempre adempiuto a tutti i loro doveri di religione e di patria”. Il bollettino era composto da varie rubriche e da articoli legati all’attualità, soprattutto alle scadenze liturgiche. Una rubrica fissa riguardava l’eucaristia; un’altra le massime spirituali del santo Fondatore Paolo della Croce e degli altri santi della congregazione. Una rubricella informava sul Diario liturgico. Non mancavano anche notizie e lettere ricevute dal fronte che, attraverso le maglie della censura militare, facevano filtrare per i lettori delle retrovie cosa succedeva al fronte: dolori, desideri, preghiere e speranze. Non mancava pure l’informazione sui caduti, sui feriti, i malati e dove i soldati erano stati trasferiti. Nonostante la grande mobilità delle truppe al fronte, si poteva mantenere, tramite la corrispondenza epistolare, un contatto non semplicemente convenzionale con i militari. Dopo la rotta di Caporetto, con la sostituzione del generale Cardona con il generale Armando Diaz, furono alquanto allentate le maglie della censura, venne migliorato il trattamento dei soldati, così pure gli avvicendamenti al fronte; migliorarono i rapporti gerarchici che erano stati estremamente rigidi, al limite dell’ottusità, della precedente gestione. Anche la presenza del personale religioso e sanitario nei ranghi militari trovò una migliore accoglienza e disponibilità, a tutto beneficio delle truppe. Il clima era decisamente cambiato a favore di una migliore coesione tra le alte gerarchie militari e il grosso dell’esercito, anche se duramente logorato dai precedenti interminabili anni di guerra. Ciò sorprese la controparte belligerante che con la battaglia di Caporetto pensava di avere fiaccato in modo definitivo il morale dell’esercito regio. La riscossa che dal Piave, alla fine di ottobre del 1917, giunse ai primi di novembre del 1918 all’armistizio di Vittorio Veneto, include questi elementi di maggiore umanità e collaborazione tra i ranghi dell’esercito e il paese intero, ivi compreso e in modo non secondario, l’elemento religioso. Esso si strinse compatto a sostegno dell’ultimo e definitivo sforzo bellico, diventato ora, in modo evidente, conflitto in difesa della patria comune.

Questa delle relazioni epistolari tra soldati e i loro famigliari, a dire dei sociologi e antropologi, è stato un fenomeno imponente e altamente positivo generato dal primo conflitto mondiale. Non avrà l'eguale neppure in seguito, tanto da farlo chiamare il "romanzo popolare di una nazione". I soldati scoprirono l'importanza di comunicare con le proprie famiglie lontane e altrettanto fecero i famigliari con i loro cari lontani. Si parla di circa 4 miliardi, tra lettere e cartoline, scambiate tra il fronte e il resto del paese. Un numero enorme se si pensa che il 43,1% della popolazione italiana era analfabeta[62]. Nel bollettino *Charitas*, oltre al p. Berti vi scrivevano p. Stanislao Battistelli, maestro dei novizi (+ 1981), p. Alberto Gregori (+ 1943) e p. Egidio Malacarne (+ 1953). Vi si pubblicavano le lettere circolari del superiore generale, p. Silvio di Vezza. Con *Charitas* si informavano i religiosi al fronte sui confratelli scomparsi delle varie province di tutta la congregazione, delle ordinazioni e di qualche altra notizia che poteva mantenere viva, tramite la carta stampata, la comunione fraterna. Si informavano anche dei confratelli tornati in licenza o che erano stati trasferiti in altre zone di guerra. I religiosi militari rispondevano personalmente alle circolari sia del superiore generale che del provinciale, per dare riscontro dell'avvenuta ricezione delle stesse. Così fratel Gerardo Pomponi, bersagliere, scriveva da una imprecisata zona di guerra: "Sono oltremodo contento della bella lettera del rev.mo p. Generale che ringrazio tanto tanto. È il padre che s'è ricordato dei figli. La sua parola ha fatto tanto bene all'anima mia". Analoghe risposte venivano pubblicate di fratel Paolo

[62] Si parla di 11 milioni di lettere spedite al fronte nel 1916; 875mila i pacchi ogni settimana; 16,7 milioni fu il traffico giornaliero e i pacchi da e per il fronte in Germania: cf. *Lettere dal fronte*, in *Corriere della sera*, *Orizzonti. I volti, le storie, i documenti*, inserto di domenica 24 maggio 2015, 24. Interessante anche *La prima guerra mondiale in Italia. Le voci, cronache dal fronte*, IV voll. P. V. BUFFA – N. MARANESI (a cura di), Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2015 (vengono riportati brani di diari e di lettere di soldati al fronte per tutto il periodo bellico); e pure N. MARANESI, *Avanti sempre. Emozioni e ricordi della guerra di trincea, 1915-1918*, Mulino, Bologna 2014, spec. il cap. VIII. *Piccoli passi*, ivi, 177-218.

Di Marco, di p. Atanasio Flamini, di confratel Valentino Federici[63] e di tanti altri. Venivano pubblicate anche lettere significative che esprimevano i sentimenti che occupavano pensieri e vita nelle trincee, nelle cappellanie, negli ospedali, di tutti i richiamati. "Dalle lettere del confr. Valentino, come di altri nostri religiosi soldati, potevamo conoscere i gravi pericoli in cui si trovavano, il loro attaccamento alla vocazione passionista e il grande desiderio di tornare all'amata solitudine del ritiro", testimonierà p. Aniceto Bazzarini[64]. Nei brani di lettere riportati nei necrologi dei caduti colpisce la pacatezza con cui narrano – attraverso le maglie della censura – la loro situazione personale in quegli scenari di morte, di distruzione, di disfacimento; l'abbandono alla volontà di Dio e il forte senso di unione al Crocifisso al quale offrono la loro giovane esistenza, sentendo che, anche in quella tremenda situazione, realizzavano la loro vocazione e consacrazione. Nelle poche ore di quiete, confratel Valentino leggeva l'*Eneide*, o i *Promessi sposi* che portava nello zaino. Leggeva e rileggeva il *Manuale Christianorum* che riportava il *Nuovo Testamento*, *l'Imitazione di Cristo* e l'*Ufficio della Madonna*. Recitava tutti i giorni il s. rosario e quando poteva, specialmente la domenica, si recava a fare la comunione, anche se rischiava,

---

[63] Cf. G. NOVELLI, *A piedi scalzi. Vita e morte di un esemplare religioso passionista del XX secolo: P. Valentino Federici (Castel di Tora 30 agosto 1898 – 24 gennaio 1980)*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (PI) 1995, 56-66. Valentino venne aggregato, nei 44 mesi di vita militare, alla II armata. Visse la terribile ritirata di Caporetto, durante la quale trasportò, oltre al suo equipaggiamento personale, una non certo leggera bombarda, per circa 150 km. Venne soccorso da una famiglia di contadini che lo rifocillò, quando ormai era agli estremi, sfinito per la fame e la mancanza di sonno, sotto una pioggia torrenziale. Concluse la sua esperienza militare sul fronte a San Donà e l'arrivo a Vittorio Veneto prima sul fronte di Arsiero e poi all'assalto di Trento (Ivi, 59). Non seguirà D'Annunzio nell'avventura fiumana, come invece farà il bersagliere fr. Gerardo Pomponi (+1964).

[64] G. NOVELLI, op. cit., 57.

nell'arrivare alla più vicina chiesa, dopo aver fatto diversi chilometri a piedi, di essere colpito dal piombo di qualche cecchino[65].

Nei ricordi di p. Ignazio Rubrianti (+ 1984), impressiona la forza d'animo nel momento del ferimento, quasi fosse anestetizzato nell'infuriare della battaglia. Il 17 giugno del 1918 venne ferito all'occhio destro da due schegge. Lasciò il fucile e, accompagnato da un commilitone, si recò al posto di medicazione, dopo essersi tolto da solo la scheggia che gli pendeva dalla viva carne[66].

Con il numero 15 del 15 agosto 1919 *Charitas* cessava le sue pubblicazioni. Lentamente i religiosi richiamati tornavano nelle comunità. Nel congedarsi dai pochi confratelli ancora sotto le armi, così scriveva il curatore del bollettino: "Crediamo di non sbagliarci se pensiamo che ciò vi arrecherà dolore; possiamo assolutamente affermarvi che noi lo sentiamo grande, perché il *Charitas* era per noi la più dolce comunicazione di affetti con voi; era frequente conversazione con voi che, anche senza conoscervi personalmente, ci procurava le più celestiali delizie della divina carità fraterna. Benché separati talvolta da centinaia e centinaia di chilometri, il *Charitas* quasi distruggeva le enormi distanze che ci separavano e ci dava la dolce illusione di essere insieme…Addio cari confratelli; conserviamoci nell'affetto santo scambievole nell'amore incrollabile alla vocazione nostra, e alla nostra congregazione".

Per la prima volta, nella storia della congregazione, si era creato un organo di informazione tra i confratelli al fronte, i superiori e i religiosi rimasti nelle comunità, (una cifra tanto irrisoria a paragone del massiccio esodo forzato verso le zone di guerra) che superava la convenzionalità delle informazioni ufficiali. Si attivava, così, una circolazione virtuosa di

---

[65] G. NOVELLI, op. cit., 62.

[66] Cf. "*Un combattente ricorda"* in "Ultimo nido", ciclostilato del Collegio Missionario Passionista di San Marcello (AN), 1967 cit. in G. NOVELLI, op. cit., 64-65.

informazioni improntata a un genuino desiderio di conoscenza e di sostegno reciproco in un tale frangente che aveva coinvolto non solo coloro che erano stati richiamati al servizio delle armi ma l'intera compagine della congregazione.

V. Il ritorno dei militari in comunità

Man mano che i militari venivano congedati dovettero sottostare ad alcune indicazioni che vennero loro date dai superiori, in ottemperanza a precise indicazioni della Santa Sede[67].

Ecco le indicazioni fornite dalla Curia generalizia di Roma:

1. Ogni religioso, ritornato dalla milizia, deve attendere agli spirituali esercizi almeno per otto giorni.
2. I rettori, maestri dei novizi, vicerettori e superiori di alunnato, non riprenderanno i propri uffici se non passate almeno tre settimane dagli esercizi.
3. I missionari non saranno impiegati in ministeri se non verso la prossima quaresima.
4. Il religioso che con la debita licenza passerà per la famiglia non vi dimorerà più di uno o due giorni.
5. Si dismetterà assolutamente l'uso della bicicletta da parte di chi "colla dovuta licenza" ne avesse fatto acquisto sotto le armi.
6. I RR. PP. Provinciali possono aggiungere altre determinazioni secondo i casi.

[67] S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (Dal 1967 si chiamerà *Congregazione per i vescovi*), Decreto del 25 ottobre 1918; cf. Circolare di p. Salvatore Pinto, vicario generale, *In assenza dall'Italia,* del 10 novembre 1918 in *Charitas*, Anno I, 1 dic. 1918, n. 19.

Il vice-provinciale del Nord-Italia, P. Giovanni Battista Peruzzo dell'Addolorata (eletto in seguito vescovo ausiliare di Mantova – poi di Oppido Mamertina e infine di Agrigento, + 1963) diede queste ulteriori indicazioni per i suoi religiosi[68]:

1. Ogni religioso al suo congedo si provveda delle testimoniali di buona condotta o dal Cappellano o dal Vescovo del luogo dove ha prestato servizio.

2. Si stabilisce che i Padri e i Fratelli, al ritorno dalla vita militare, vadano a Cameri o a Caravate, gli studenti a Pianezza, ove, non appena si sarà adunato un numero sufficiente, attenderanno agli Esercizi spirituali predicati.

3. Ritornati al ritiro i religiosi ex militari sono dispensati dall'intera osservanza per tre giorni e dall'alzarsi a mattutino per otto giorni. Indi ognuno riprenderà interamente la vita regolare.

4. Il danaro che ognuno possiede sarà depositato presso il superiore del ritiro ove si fanno gli esercizi per essere quindi consegnato al Padre Provinciale.

5. I sacerdoti reduci dalla vita militare non saranno, senza particolare licenza, occupati in sacri ministeri.

VI. Le norme della Santa Sede

Come abbiamo visto la Congregazione concistoriale (dei Vescovi) aveva emanato, per ordine del papa Benedetto XV, un decreto "per i chierici che torneranno dalla milizia" in data 25 ottobre del 1918. Il decreto venne pubblicato quasi in coincidenza con la terza battaglia del Piave che si stava svolgendo dal 24 ottobre e sarebbe terminata il 4 novembre con la definitiva

[68] Circolare del M. R. P. Vice Provinciale. 28 novembre 1918 in AGCP, CORM, Affari speciali, 1918.

sconfitta dell'esercito austro-ungarico e la vittoria delle armi italiane. Presentando ai suoi lettori questo decreto, il bollettino *Charitas* metteva in risalto la grande attenzione che si aveva per i chierici reduci perché "il bene morale degli stessi soldati religiosi e il buon nome della Congregazione" richiedevano che si ritemprassero nello spirito e lasciassero cadere la polvere mondana "da cui è tanto difficile siano andati del tutto esenti, fra lo strepito delle armi e in mezzo ai pericoli del mondo, anche le anime più pie". Si concedeva ai superiori maggiori, per questo, in base ai sacri canoni (CIC can. 488, & 8°) la facoltà di dispensare dalla irregolarità *ex defectu corporis* per la celebrazione della s. Messa i sacerdoti che avessero subito ferite o mutilazioni. Si dispensava anche dalla irregolarità *ex defectu lenitatis* i sacerdoti e chierici che avessero dovuto imbracciare le armi *per necessità.* Entro dieci giorni dal congedo i sacerdoti si dovevano presentare ai rispettivi superiori con lettere testimoniali di buona condotta. Scaduto il termine dei dieci giorni restavano sospese tutte le facoltà proprie del ministero. La partecipazione agli esercizi spirituali era obbligatoria, quindi vi era la sospensione per i non ottemperanti. Gli esercizi spirituali andavano fatti in silenzio sotto la guida di un predicatore fornito di dottrina, prudenza e specchiata virtù e la durata non doveva essere minore degli otto giorni. I superiori maggiori avevano la facoltà di sospendere dal loro ufficio di insegnante o di direttore e rimuovere dall'incarico di superiori locali, sacerdoti che si fossero resi riprensibili durante il periodo di leva. I religiosi ex-militari non potevano essere mandati in case dove avevano soggiornato a lungo con la divisa. Le norme date per i seminaristi valevano anche per i chierici studenti e i novizi. I primi potevano riprendere gli studi da dove erano stati costretti a interromperli. Si potevano dare casi di dimissioni o di separazione o vigilanza temporanea in caso di necessità. Anche i religiosi fratelli dovevano seguire un corso di esercizi spirituali, e doveva essere esaminata la loro condotta tenuta durante il servizio militare. Se non si erano portati bene potevano essere dimessi. Seguivano altre indicazioni per i casi di gravi delitti commessi durante la leva. E infine si raccomandava a tutti i confratelli soldati "l'obbligo di coscienza di rispondere con tutta sincerità ai superiori che ricercano da essi notizie sulla loro condotta".

Conclusione

Come si è visto, la preoccupazione per un graduale e serio reinserimento dei sacerdoti e/o religiosi soldati nella vita di comunità, dopo il breve o lungo periodo trascorso nella milizia, era molto grande. Si desiderava che essi, quanto prima e con le disposizioni migliori, riprendessero la vita regolare, gli studi, l'esercizio dei ministeri, i servizi comunitari.

Può sembrare fin troppo breve, se non esiguo, il tempo concesso perché persone che avevano vissuto i cento drammi dell'immane conflitto potessero riprendere la vita regolare, sempre tenuta in rigida considerazione nella congregazione della Passione, con serenità e impegno, senza nessuna conseguenza sul piano psicologico, morale e spirituale. La cura e l'attenzione della Santa Sede, dei vescovi, dei superiori, per un reinserimento ottimale di persone dedite al servizio di Dio, sia nelle parrocchie che nelle comunità conventuali, erano più che legittime. Sappiamo che ciò non si ottenne in breve tempo. Gli esercizi spirituali non potevano essere la panacea per curare le ferite dell'anima causate dalla partecipazione alla guerra, e quale guerra! Si era verificata, in effetti, una profonda mutazione antropologica e sociale, nei costumi e nella mentalità che si svilupperanno vistosamente nei decenni successivi[69]. Ciò non poteva non toccare anche i seminari, le canoniche e i chiostri. Gli effetti di una esperienza così devastante come quella della partecipazione, a qualsiasi titolo, allo sforzo bellico dell'esercito in prima linea o nelle retrovie, perdureranno molto a lungo nelle persone, nelle comunità, nelle parrocchie.

---

[69] A. GIBELLI, *La Grande guerra degli Italiani*, RCS, Milano 1998 (ristampa 2014) approfondisce i mutamenti antropologici provocati dall'eventi bellici, dopo aver presentato le cause che portarono all'immane conflitto e le dinamiche scatenate nel periodo delle ostilità. Notevole l'analisi del sacro e del religioso utilizzati per la rielaborazione del lutto che interessò tutte le nazioni belligeranti, soprattutto tramite l'allestimento dei sacrari, dei parchi della rimembranza, dei monumenti ai caduti, della tomba del milite ignoto.

Il redattore della cronaca del santuario della Scala Santa così annotava, con forte pessimismo: "Nel turbinìo impetuoso delle cose presenti, quel che più spaventa è l'avvenire incerto, e nell'incertezza assai oscuro e minaccioso. Ogni ordine di cose pare che debba cedere dinanzi alla forza brutale di quasi tutte le nazioni europee armate per distruggersi. E la nostra povera Congregazione? e il suo spirito? Speriamo che i pochi superstiti cercheranno tutti i mezzi per il mantenimento dello spirito di S. Paolo per conseguire il fine della vocazione santa – vero tesoro inestimabile, specialmente in questi infelicissimi tempi, in cui nel mondo non solo è questa la pratica che potrebbe esser segno di debolezza umana, ma anche la teoria, segno certo di gran pervertimento! Speriamo che i pochi superstiti faranno rifiorire questa mistica vigna, che piantata da S. Paolo della Croce per divina ispirazione fin dai primi anni, produca ubertissimi frutti di santità! Speriamo che i pochi superstiti, pieni di fervore, metteranno in fiore quello spirito, che ohime!, è inutile negarlo anche prima della guerra era quasi sparito – speriamo che gli eletti a ciò saranno veri figli di s. Paolo della Croce, e potranno dire con verità. *Fili sanctorum sumus et vitam illam expectamus, quam Deus datores est hiis, qui fidem suam nunquam mutant ab eo* (Tob 2,18). È solo così che la Congregazione potrà fiorire e cogliere sempiterni allori, quali tanti ne colse nei giorni del suo fervore. Finita la guerra tornati quasi tutti i religiosi *eccetto gli studenti che ne tornarono pochi* ai rispettivi ritiri, pur dopo poco tempo si diradarono le file dei nostri che non ressero alla prova delle riprese dell'osservanze, sebbene qui nella Scala Santa la comunità restò numerosa anche per lo studio di Sacra Eloquenza incominciato dai giovani leviti tornati dal fare il militare"[70].

Finiva per sempre un modello di società e iniziava, tra mille convulsioni, l'epoca dei totalitarismi in Europa che sarebbe finita convenzionalmente, dopo l'altro immane conflitto della Seconda Guerra mondiale, con la caduta del muro di Berlino.

---

[70] "Libro, ossia Platea di questo ritiro della Scala Santa, 1853" - ms (trascrizione di p. Paolo Zega), 114-115.

Con la "Grande guerra" terminava nel sangue la *Belle Ēpoque* e iniziava "il Secolo breve" (Eric Hobsbawm). Anche gli istituti di vita consacrata non potevano non tener conto, o in ogni modo ne subirono profondamente le conseguenze, di quello che si era messo in moto, quel 28 giugno del 1914, in occasione della festa del santo patrono della città, san Vito, a Sarajevo in Bosnia.

APPENDICI

I MILITARI PASSIONISTI ITALIANI[71]

Provincia della Presentazione (Italia Centro-Ovest)

1. /-/ *Paoli Lisandro* – 6 reparto d'assalto, 61 Sezione lancia fiamme, Zona di Guerra (in seguito ZdG).

2. Fr. Eugenio – *Pellegrini Nicola* – Ambulanza chirurgica n. 2, ZdG.

[71] Elenco desunto dal bollettino *Charitas,* supplemento al n. 15 del 1 ottobre 1918; vedi anche, per la provincia del Nord-Italia, testo a stampa pro manoscritto in AGCP, CORM, Affari speciali, con un elenco leggermente diverso. Il primo nome è quello religioso, il secondo, preceduto dal cognome, è quello secolare. Segue la collocazione nell'esercito e l'indirizzo al 1 ottobre del 1918. Si è conservata la grafia dell'epoca per le maiuscole e le minuscole; /-/ quando manca il nome religioso è per probabile richiesta di secolarizzazione.

3. Fr. Rocco – *Massari Bernardo* – Casa del Soldato, Terni.

4. Fr. Mariano – *Tocci Giuseppe* – 9 Comp. Bersaglieri, Caserma Lamarmora, Livorno.

5. C. Gerardo – *Magli Edmondo* – 3 Comp. Permanente, Deposito Bombarde ZdG.

6. P. Isidoro – *Marinelli Nicola* – 2 Sezione Sanità, ZdG.

7. P. Teodoro – *Massimi Enrico* – Ospedale da Campo 123, 4 Armata ZdG.

8. /-/

9. Fr. Basilio – *Paoletti Gioacchino* – 40 Raggruppamento Art. Assedio, A.M.

10. /-/ *Vito Sgnotti* – Cappellano 7 Reggimento Alpini, ZdG

11. C. Francesco – *Coccarelli Angelo* – 1146 Comp. Mitraglieri Fiat, 80 Regg. Fanteria, ZdG.

12. P. Ambrogio – *Rossi Alberto* – 6 Comp. Sanità, Ospedale veterinaria, Bologna fuori porta San Vitale.

13. Fr. Alfonso – *Ricciotti Giovanni* – Osped. Milit. Villa Nicolini, S. Marta, 14 Firenze.

14. C. Bernardo – *Belli Gino* – 37 Regg. Fanteria, 3 Compagnia ZdG.

15. C. Sebastiano – *Salvini Domenico* – Deposito 161 Regg. Fant. 2 Batt. 2. Sez. Lanciator. A.M.

16. /-/ *Buonaccorsi Giuseppe* – 42 Regg. Fant., 5 compagnia Caglie Como.

17. C. Gioacchino – *Belli Luigi* – 22 Sezione di Sanità, ZdG.

18. P. Giacinto – *Brunetti Giuseppe*, Caporale – Osped. da campo 174, ZdG.

19. C. Davino – *Annesi Araldo*, Cap. Magg. – Comp. di Marcia, Mitragl. Fiat 2 Corpo d'Armata, ZdG.

20. Fr. Samuele – *Angelini Alessandro* – Osp da Campo 161, ZdG.

21. /-/ *Totonelli Pietro*, Caporale – 3 Regg. Mitrag. Fiat, 5 Batt. di Marcia Stato Magg., ZdG.

22. P. Flaviano – *Mecali Giuseppe* – Ten. Capp. Treno attrezzato ed: 38 ZdG.

23. P. Eleuterio – *Marchetti Severino* – 5 Regg. Minatori 7 Comp. Teleferisti, 1 Plotone – Calvene (Vicenza)

24. Fr. Francesco – *Cipollone Valentino* – Caporale 5 Fanteria di Marcia Stato Magg., ZdG. [Vedi n. 54]

25. /-/ *Belli Giuseppe* – 40 Regg. Fant. Stato Magg. ZdG

26. P. Giammaria – *Lillo Giovanni* – Caporal Magg., Osped. Da Campo 202, 4. Arm. ZdG.

27. P. Generoso – *Fontanarosa Angelo* – Ten. Capp., 145. Fant. ZdG.

28. Fr. Angelo – *Marchionni Vincenzo* – Osped. Milit. del Seminario, Gubbio.

29. C. Giorgio – *Gianneschi Filadelfo* – 250 Regg. Fant. di Marcia, ZdG.

30. P. Eugenio – *Processi Dario* – Osped. Militare Porta Furba, Roma.

31. Fr. Benedetto – *Menchini Domenico* – 3 Regg. Art. da Campo 2 Batt., ZdG.

32. Fr. Natale – *Foli Natale* – 207 Battaglione, 3 Comp., Terni.

33. Fr. Giovan Filippo – *Ercolani Zefferino* – 18 Sez. Sanità, 1 Reparto ZdG.

34. Fr. Domenico – *Capitani Giuseppe* – 138 Battagl. M.T., 1 Comp., ZdG.

35. /-/ *Tabacchini Giovanni* – 1 Regg. Art. da Mont. 4 Batt. Compl. Torino S. Francesco al Campo.

36. Fr. Giovanni Battista – *Paris Benedetto* – 270 Batt. M.T. 4 Comp. Taranto.

37. P. Costantino – *Cascianelli Silvio* – 9. Comp. Sanità Ospedale S. Agostino Perugia.

38. P. Giacomo – *Saccaccio Gaetano* – Osped. Militare Santuario della Trinità. Gaeta.

39. /-/ *Nardoni Giuseppe* – Caporal Magg. 171 Battagl. M. T. 4 Comp., ZdG.

40. Fr. Saverio – *Belli Zefferino* – 122 Osped. da Campo ZdG.

41. P. Angelico – *Nicolini Giuseppe* – Infermeria Allievi Ufficiali, Caserta.

42. P. P.Paolo – *Scurti Giuseppe* – Allievo Ufficiale, Scuole Militari Modena.

43. /-/ *Di Cera Giuliano* – 49 Regg. Fant. 1 Comp. Stato Magg. ZdG.

44. P. Edoardo – *Franchi Vittorio* – Osped. Mil. Sezione Montebello, Siena.

45. Fr. Ludovico – *Meconi Angelo* – Osped. da Campo 0,81 4 Armata ZdG.

46. C. Antonio – *Casini Salvatore* – Caporal Magg. Ospedale da Campo 202, 4 Armata, ZdG.

47. P. Pacifico – *Mariottini Giuseppe* – Ten. Capp. Regg. Lancieri di Vercelli 26 ZdG.

48. Fr. Fulgenzio – *Sardi Augusto* – Allievi Uff. Aviatori, 1 Comp. Montecelio (Roma).

49. P. Tarcisio – *Balzi Giovanni* – Osped. da Campo 0,24, Corfù.

50. /-/ *Enrico Marini* – 22 Regg. Fant., 6 Comp., Marina di Pisa.

51. C. Gratiliano – *Liberati Giuseppe* – Cap. Magg. 182 Battagl. M.T. 2 Comp. Colorificio – Livorno.

52. Fr. Alfonso – *Caraminioli Luigi* – 55 Regg. Fant. Salmerie ZdG.

53. P. Emilio – *Monti Giovanni* – 18 Sezione Sanità 1 Reparto 18 Div. ZdG.

54. Fr. Filippo – *Cipollone Vincenzo* – Trombettiere 1 Genio, 51 Compag., 31 Divisione, ZdG [Vedi n. 24].

55. C. Fulgenzio – *Berti Venanzio* – 88 Regg. Fant., 1 Comp. Caserma Torretta Livorno.

56. /-/ *Mattei Antonio* – 17 Comp. 3 Plot., Caserma Umb. I Pavia.

57. P. Severino – *Proietti Antonio* – 141 Batt. M.T. 2 Comp. Livorno

58. P. Germano – *Massanti Pasquale* – Osp. Milit. Principale, Firenze.

59. C. Policarpo – *Savini Luigi* – Distaccamento 56 Regg. Fant. Castelnuovo dei Sabbioni.

60. P. Cherubino – *Bellini Francesco* – 237 Reparto Someggiato Sanità ZdG.

61. P. Alberto – *Pierini Domenico* – 60 Sezione Sanità ZdG.

62. C. Saverio – *Ianiro Rinaldo* – 625 Batteria d'Assedio, ZdG.

63. /-/ *Casani Francesco* – 3 Genio telegrafisti, 3 Comp. ZdG.

64. P. Alfredo – *Pietro Cacialli* – Casa di Rieducazione Professionale, Firenze, Via Ponte alle Mosse, 42.

65. C. Giuseppe – *Buzzi Iomeno* – 88 Regg. Fant., 3 Sez. Mitr. Stokq ZdG.

66. /-/ *Perseo Corsi* – 2 Regg. Atigl. Da Fortezza 3 Comp. Compl. La Spezia.

67. Fr. Innocenzo – *Bartoloni Giuseppe* – Deposito Militare S.M. Magg. Roma.

68. /-/ *Toiani Luigi* – Osped. Militare Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

69. Fr. Raimondo – *De Alexandris Pietro* – Osped. Mil. Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

70. P. Leonardo – *Canestri Pietro* – Osped. Militare Contumaciale, Spoleto.

71. P. Cirillo – *Fiaschi Anastasio* – Osped. Mil. Principe di Napoli, Roma.

72. P. Luciano – *David Pietro* – Osped. Mil. Celio, Roma.

73. P. Benedetto – *Mariani Egidio* – Osped. Milit. Trastevere, Roma.

74. P. Enrico – *Crescini Giuseppe* – Osped. Milit. Celio, Roma.

75. P. Giov. Battista – *Salvatori Eugenio* – Osped. Milit. Celio, Roma.

76. P. Paolino – *Ragonesi Angelo* – Osped. Milit. Ospizio Addolorata, Roma.

77. P. Mauro – *Liberati Agostino* – IX Compagnia di Sanità all'Osped. Milit. Celio, Roma (1916-1919).

78. P. Emidio – *Orlandi Polisseno* – Elettricista degli Osp. Militari, Roma.

79. P. Luigi – *Neri Giovanni* – Elettricista degli Osp. Militari, Roma.

80. P. Damiano – *Pascolieri Giuseppe* – Osped. Milit. Ospizio Addol., Roma.

81. P. Adriano – *Bagniaia Aristodemo* – Osped. Milit. Celio, Roma.

82. P. Bonaventura – *Lattazi Luigi* – Osped. degli Uffici, Viale Manzoni, Roma.

83. P. Gabriele – *Boldrini Alfredo* – Osped. Milit. Collegio De Merode, p. di Spagna, Roma.

84. P. Mariano – *Deperà Nicolò* – Osped. Milit. Celio, Roma.

85. P. Stanislao – *Censi Ascenso* – Osped. Milit. Celio, Roma.

86. P. Filippo – *Zappi Silvio* – Degente malato Osp. Ponte Molle, Roma.

87. P. Alfonso – *Celestini Pompilio* – Osped. Milit. Celio, Roma.

88. P. Amedeo – *Cristofori Amedeo* – Osped. Mil. Celio, Roma.

89. P. Felice – *Dominici Ettore* – 13 Treno Attrezzato ZdG.

90. /-/ *Bucossi Enrico* – Sergente, Osped. Milit. Civitavecchia.

91. P. Gregorio – *Ceccarini Antonio* – Aiuto Capp. Osped. Milit., Firenze.

92. P. Pietro – *Remondini Pietro* – Ospedale Milit. Celio, Roma.

93. P. Simone – *Puccini Simone* – Osped. Milit. Napoli.

94. Fr. Davide – *Capati David*, Roma.

Provincia dell'Addolorata (Basso Lazio- Campania)[72] DOL

1. P. Basilio – *Volponi Lorenzo* - Cap. Magg. Osped. da Campo 200 letti, n. 201. ZdG.
2. P. Arduino – *Frocchi Rocco* – 17 Sez. Sanità. ZdG.
3. P. Amedeo – *Del Giudice Pasquale* – 2 Compagnia Sanità. Ospedale Pontida, Alessandria.
4. P. Massimino – *D'Arpino Massimo* – 301 Rep. Sanità 1 Gruppo Alpino, ZdG.
5. P. Cherubino – *Foglia Giulio* – Ospedaletto da Campo N.018. ZdG.
6. P. Teodoro – *Cerrone Celestino* – 3 Amb. Chirurgia. ZdG.
7. P. Giambattista – *Ruscito Serafino* – Convaliscenz. Milit. Spello (Perugia).
8. P. Cirillo – *Marotta Antonio* – Ufficio Sanità 37 Divis. ZdG.
9. P. Giovanni – *Lauri Carlo* – Osped. Milit. Frosinone.
10. P. Bonaventura – "Diac."- *Petricca Antonio* – Sergente Osped. da Campo N. 201 Cortina d'Ampezzo[73].

---

[72] L'elenco è solo parziale, non essendo stati mandati i dati completi al momento della stampa di *Charitas*. In *Cenni necrologici* nella memoria funebre di C. Ignazio Di Benedetto, morto il 23 dicembre 1918, viene detto che i religiosi DOL richiamati al fronte furono 83; solo 2 morirono fuori convento: Fr. Maurizio Necci e P. Germano Di Sarra morto di influenza spagnola (Vedi elenco dei caduti). L. MEGLIO, *Passionisti sorani*, San Gabriele Edizioni, San Gabriele (TE) 2015, scrive che i Passionisti DOL richiamati furono 56: Id., ivi, 182.

11. P. Simone – “Diac” – *Giuliani Pietro* – Sanità, Este (Padova).

12. P. Filippo – “Sudd.”- *Cipollone Carlo* – Osped. da Campo N. 205 ZdG.

13. C. Geremia – *Micocci Giuseppe* – Allievo Uff. Scuola d’Appl. Di Fant. 5 Corso spec. 24 Comp. Parma.

14. C. Vincenzo – *Fuccieri Giuseppe* – 13 Fant. Reparto Compl., ZdG.

15. C. Gennaro – *Di Napoli Francesco* – 32 Fant. di Marcia, Battaglione Como, 1 Comp. ZdG.

16. C. Girolamo – *Velocci Emilio* – 14 A. Compagn. Presidiaria Autonoma, ZdG.

17. C. Bernardino – *Fraioli Eleuterio* – Scuola Mitr. Fiat. 2 Arm. Battagl. Aut. 1 Comp. B. ZdG.

18. C. Raffaele – *De Renzi Raffaele* – 43 Fant. Uff. Notizie Stato Magg. Di Reggim. ZdG.

19. C. Guglielmo – *Colapietro Vincenzo* – 2033 Comp. Mitragl. Mod. 907 F. Brigata Ferrari. ZdG.

20. Fr. Giambattista - *Vernile Filippo* – Sergente, 1336 Comp. Mitragl. Brigata Tevere, [Piave?]

21. Fr. Fedele – *De Blasis Zaccaria* – 179 Batt. 3 Comp. [Val di Fiemme?].

22. Fr. Domenico – *Romano Antonio* – Ospedaletto da Campo 0167, Fontaniva (PD).

---

[73] P. Bonaventura Petricca (Sora 13 nov. 1890 - Pontecorvo 12 nov. 1976), fratello di fr. Giacinto Petricca (Sora, 22 ott. 1882 - Falvaterra 3 dic. 1949): L. MEGLIO, op. cit., 179-184. Nel 1916 si trovava nell’ospedale da campo di Soave (VR).

23. Fr. Giacinto – *Petricca Luigi Antonio* – 9ª Compagnia di sanità [Cortina d'Ampezzo?].[74]

24. Fr. Ermanno – *Giuseppe Tatangelo* [?].[75]

Provincia della Pietà (Centro- Est) [76] PIET

1. P. Domenico – *Antonelli Augusto* – Osped. Croce Rossa Italiana n. 59. 6ª Armata - Zona Carnia[77].

---

[74] Nella ritirata di Caporetto si trovava a Cormons (Gorizia). Impiegò 22 giorni per tornare nelle linee italiane. Era fratello maggiore di p. Bonaventura Petricca (cf. L. MEGLIO, op. cit., 179-180).

[75] Fr. Ermanno Tatangelo (Sora, 13 mar.1898 – Roma, 11 giugno 1976): L. MEGLIO, op. cit., 185-190, non indica a quale reggimento appartenesse e in quale ZdG si trovasse. "Dalla comunità religiosa di Sora … furono sei i padri chiamati alle armi: P. Teodoro dell'Immacolata nel mese di novembre del 1915; p. Giovanni del S. Rosario ed il rettore p. Tito nel luglio del 1916; il cuoco fr. Francesco nel settembre del 1916; fr. Onorato di S. Rocco nel dicembre del 1916; ed infine il vicario p. Pasquale nel febbraio del 1918" (L. MEGLIO, op. cit., 181).

[76] Tutti gli ex combattenti, nel 1968, vennero insigniti, dopo averne fatta richiesta, del titolo di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto. L'onorificenza non fu concessa per uno specifico atto di valore personale, ma fu data in generale per le fatiche di guerra. Per la Provincia PIET fecero richiesta dell'onorificenza, tra gli altri, p. Valentino Federici (+ 1980) e p. Gesualdo Arzilli (+ 1978). L'Ordine fu dichiarato quiescente nel 2008 per la morte degli ultimi reduci.

[77] Gli Ospedali da guerra della Croce Rossa Italiana (C.R.I.) della 6ª Armata erano alle dipendenze del Comando supremo. I Cappellani erano 349: Due morirono per malattia, 1 fu ferito in servizio e si ebbe anche un disperso.

2. C. Germano – *Arbotto Francesco* – Sottotenente Batt. Complementare Brigata Firenze 4 Compagnia.

3. P. Gesualdo – *Arzilli Oreste* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

4. P. Ludovico – *Gustavo Bassi* – Ten. Capp. Milit. 154 Regg. Fant. ZdG.

5. Fr. Vito – *Babbo Giuseppe* – 215 Battagl. 1 Comp. Ascoli Piceno.

6. C. Vito – *Belfiore Francesco* – Osped. Collinaio Ardenza (Livorno).

7. C. Giuseppe – *Bernasconi Valeriano* – Comando 18 Divis. Ufficio Sanità ZdG.

8. P. Famiano – *Betti Renato* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

9. P. Camillo – *Cap. Bucci Antonio* – Via S. Giusta,10 Pal. Cappelli L'Aquila.

10. P Pio – *Buttinelli Giovanni* – Osped. Milit. Principe S. Giuliano, Perugia.

11. C. Luigi – *Cipriani Giuseppe* – Moricone (Roma)

12. P. Michele – *Coletti Beniamino* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

13. C. Vittorino – *Damiani Pasquale* – 69 Fanteria – 4 Compagnia S. Romano (FI).

14. P. Agostino – *Della Vecchia Gaetano* – Ospedale Croce Rossa N. 43. Trani (Bari). A. M. (Macedonia).

15. Fr. Innocenzo – *Di Marco Francesco* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

16. Fr. Paolo – *Di Marco Gaetano* – Osped. Milit. Principale, Reparto Ufficiali, Verona.

17. C. Arcangelo – *Di Matteo Giacinto* – [mancano altri dati]

18. P. Giuseppe – *Dionisi Giuseppe* – Uff. Notizie 20 Corpo di Arm. ZdG.

19. P. Romualdo – *Dorati Antonio* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

20. P. Francesco – *Fabbri Valdimiro* – Osped. Milit. Di Riserva (Parma) Borgo San Donnino.

21. C. Valentino – *Federici Romolo* – Capor. Scuola Bombardieri 682 Centuria 3 Batt. d'istruzione ZdG.

22. P. Attanasio – *Flamini Luigi* – Capor. Ospedale da Campo 042 ZdG.

23. P. Francesco – *Germano Galassini* – Tenente Cappellano Milit. 25 Lancieri mantova ZdG.

24. C. Ermanno – *Guzzini Pierino* – 94 Fant. 4 Comp. Distaccamento Urbino.

25. C. Salviano – *Jori Umberto* – 22 regg. Fant. 6 Compagnia 2 Plotone Pisa Marina di Pisa.

26. Fr. Francesco – *Lollini Serafino* – 59 Regg. Fanteria 12 Compagnia (Roma) Accampamento Alatri.

27. Fr. Antonio – *Lozuppone Aristodemo* – Capor. Osped. da Campo 227 Reparto Psich. ZdG.

28. Fr. Ignazio – *Lucidi Emidio* – Capor. Ospedale Croce Rossa Italiana, Porto Maurizio, S. Remo.

29. P. Fulgenzio – *Macagna Giuseppe* – Sergente Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

30. P. Epifanio – *Massimi Giuseppe* – Sergente Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

31. C. Silviio – *Mataloni Donato* – 50 Fant. 2 Comp. ZdG.

32. P. Dionisio – *Panfili Giuseppe* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

33. P. Andrea – *Patriarca Rinaldo* – Osped. Militare Teramo.

34. P. Costantino – *Patrizi Giulio* – Osped. Milit. Di Riserva. Porta Furba. Roma.

35. P. Pacifico – *Pennella Remigio* – Caporale.

36. P. Emidio – *Picconieri Cesare* – Sergente Osped. Milit. "A. Cantoni", Forlì.

37. Fr. Gerardo - *Pomponi Giuseppe* – 17 Regg. Bersaglieri. 65 Battaglione. 6 Compagnia, ZdG.

38. Fr. Giorgio – *Ponzani Angelo* – Ospedale Militare Trinità Viterbo (Roma).

39. P. Alessandro – *Ponziani Paolo* – Sergente Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

40. C. Severino – *Porcasi Settimio* – 29 Regg. Fant. 6 Comp. 3 Plotone, Potenza-Matera.

41. P. Gabriele – *Rocci Romeo* – Cap. Maggiore.

42. P. Bernardo – *Rossetti Alfredo* – Ospedale Milit. Pesaro, Fano.

43. P. Emilio – *Rossetti Icaro* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

44. C. Ignazio – *Rubrianti Oreste* – Caporale. Osped. Albergo Popolare, Milano.

45. P. Adeodato – *Scala Francesco* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

46. C. Giovanni – *Schiavoni Gervasio* – Caporale 84 Fant. 4 Compagnia ora all'Ospedale da Campo 0162 ZdG.

47. P. Bonaventura – *Sierra Paris* – 45 Sezione Disinfezione. 35 Divisione ZdG.

48. P. Maurizio – *Strussioni Giulio* – Osped. da Campo 058 ZdG.

49. C. Pietro – *Tancioni Marino* – 66 Reparto Carreggiato. Sezione Sanità T.S. ZdG. A. M. (Albania).

50. P. Tommaso – *Giuseppe Teodori* – Ten. Cappellano Militare, Palazzo degli Esami, Viale del Re, Roma.

51. P. Stefano – *Teofonli Anfinomo* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

52. P. Giacomo – *Uccellini Telesforo* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

53. P. Aurelio – *Verticchio Teodorico* – Osped. da Campo 168 ZdG A.M. (Macedonia).

54. P. Gregorio – *Vinci Enrico* – Ss. Giovanni e Paolo, Roma.

55. P. Bartolomeo – *Volpi Gaetano* – Osped. Militare Principale Cagliari.

56. P. Turrenio – *Volpi Alessandro* – Osped. da Campo 082. ZdG.

57. P. Eligio – *Zappi Pompeo* – 9 Sanità. Centro Psichiatrico Militare. Reggio Emilia.

58. C. Ildefonso dG.– *Zavanelli Alfredo* – 1 Regg. Artigl. da Montagna 100 Batt. 24 Gruppo. ZdG.

Provincia del S. Cuore di Maria (Nord): CORM

1. P. Pancrazio – *Fornara Michele* – Osped. Militare, Gozzano (Novara).

2. P. Antonio – *Pesce Antonio* – Capp. Magg. Osped. Mil. “Ricreatorio”, Acqui (AL).

3. P. Felice – *Colombo Gaudenzio* – Treno Attrezzato N. 26, ZdG.

4. P. Luigi – *Fizzotti Gaudenzio* – Aiuto Cappellano. Ospd. Mil. Novara.

5. P. Celestino – *Ighina Bernardo* – Capor. Magg. Osp. da Campo N. 072 ZdG.

6. P. Flippo – *Ascheri Filippo* – Prigioniero N. 75.807. Bar. 17 Hungaria p. Zolaegerszeg.

7. P. Giustino – *Croxatto Luigi* – Aiuto Capp. Campo di Aviaz. Cameri (Novara).

8. P. Pietro – *Ferrero Giuseppe* – Osped. da Campo 075 III Armata ZdG.

9. P. Luca – *Paita Giovanni* – Ospedaletto da Campo 74. Albania ZdG.

10. P. Bartolomeo – *Rapetti Bartolomeo* – Sergente Ospedaletto da Campo 15, II Corpo d'Armata, ZdG.

11. P. Bernardino – *Beldi Francesco* – Osped. Militare Principale, Torino.

12. P. Biagio – *Larghi Biagio* – Caporale Osp. Milit. Desenzano sul Garda. ZdG.

13. P. Agostino – *Ceppa Giovanni* – Osp. Militare "Ricovero". Varese (Como).

14. P. Marcellino – *Frattino Giov.Batt.* – Capp. 4 Regg. Alpini Battaglione Monte Rosa. ZdG.

15. P. Pio – *Godio Carlo* – Sergente Osp. Milit. Principale, Torino.

16. P. Paolino – *Barbieri Amedeo* – Osp. Mil. di Tappa, Ferrara.

17. P. Gaetano – *Legnani Gaetano* – Capor. Osp. Mil. Principale, Torino.

18. P. Basilio – *Bruni Ernesto* – Ospedaletto da Campo N. 93 ZdG.

19. P. Andrea – *Sozzi Carlo* – Ospedaletto Someggiato 112 ZdG.

20. P. Teodoro – *Calori Paolo* – Osped. Milit. “S. Giovanni” Torino.

21. P. Amedeo – *Casetti Carlo* – Osped. Mil. “Nazionale” Torino e poi Novara.

22. P. Rodolfo – *Lazzaroni Giovanni* – Osp. Mil. “Villa Ponti” Agliate (Carate per Milano).

23. P. Stefano – *Mela Stefano* – Ospedaletto di Tappa. Sez. S. Angelo Brescia ZdG.

24. P. Fedele – *Dieghi Anselmo* – Osp. Mil. Princip. Piacenza.

25. P. Beniamino – *Giannoni Attilio* – Ospedaletto da Campo 142 ZdG.

26. P. Giuliano – *Hendriychx Florent* – Abbé Prêre Infermier. Infermerie Augerville l’Orchez (France).

27. P. Raffaele – *Del Santo Giovanni* – 157 Fant. 7 Comp. ZdG.

28. P. Ernesto – *Parenti Marco* – Ospedaletto da Campo 33 Albania Merid.ZdG.

29. C. Vittorino – *Cesani Mario* – Asper. Ufficiale 149 Fanteria. 1 Comp. Sez. Lanciatorpedini. ZdG.

30. C. Alessandro – *Aquila Antonio* – Capor. Mag. Ospedaletto da Campo 12. II Corpo d’Armata. ZdG.

31. C. Alberto – *De Maddalena Alberto* – Prigioniero di guerra N. 44-324. Sigmundsherberg (Austria).

32. C. Valentino – *Ighina Giacomo* – Centralino Telefonico di Camposampiero (PD).

33. C. Fulgenzio – *Albani Agostino* – 70 Italian Company. 7 Nucleo Hopital Militare Vicy (France).

34. C. Nicola – *Morini Nicola* – 156 Regg. Fant. (disperso) [Morto 27-08-1917].

35. C. Celso – *Roggio Antonio* – Capor. 036 Osped. da Campo ZdG.

36. C. Gregorio – *Ighina Giuseppe* – 12 Bersagliere. Ferito gravemente, attende a Pianezza i provvedimenti medico legali). [Morirà nel 1920 appena ordinato sacerdote].

37. C. Lorenzo – *Botta Beniamino* – Ospedaletto Someggiato 112 ZdG.

38. C. Tommaso – *Saldo Pietro* – Osservatorio Speciale "Maire" ZdG.

39. C. Guglielmo – *Barbano Giovanni* – Aspir. Uff. Scuola Milit. Modena 13 Compagnia.

40. C. Marco – *Porcile Romeo* – Sottotenente – Prig. di Guerra N. 62.350 Zevelgefangenenlager. Rostatt (Baden).

41. C. Giovanni – *Ivaldi Bernardo* – Prig. di Guerra N. HL:46.403 Gruppo C. Heirichsgrün (Bökmen) Austria.

42. C. Clemente – *Maggioni Emilio* – 46 Comp. Telegrafisti 1 Plotone ZdG.

43. C. Antonino – *Riva Filippo* – 130 Fant. 3 Comp. ZdG.

44. C. Benedetto – *Calderoni Ezio* – 92 Fant. 11 Compagnia 5 Plotone. Bossoleno (Torino).

45. C. Alessio – *Vanoni Alfredo* – 41 Fanteria 15 Compagnia 4 Squadra.

46. C. Serafino – *Bella Teresio* – 74 Fant. 11 Comp. Alba (Cuneo).

47. C. Venanzio – *Minetto Giuseppe* – 24 Fant. 9 Comp. Galliate (Novara).

48. C. Edoardo – *Scremin Angelo* – 3 Genio Telegrafisti 16 Comp. ZdG.

49. C. Egidio – *Corbella Luigi* – 7 Bersaglieri. 5 Compagnia.2 Plotone. Clusone (Bergamo).

50. C. Ermenegildo – *Rebuffini Ermenegildo* – 35 Fant. 1 Comp. 4 Plotone Bazzano (Bologna).

51. Fr. Placido – *Rapallini Luigi* – 86 B.M.T. 4 Magazzino Avanzato d'Artiglieria ZdG.

52. Fr. Giacomo – *Naggi Antonio* – 82 B. M. T. Aggregato Sanità nell'Ospedale Contumaciale Mantova.

53. Fr. Pacifico – *Castagno Luigi* – Capor. Osped. Milit. Ss.Giovanni e Paolo, Roma.

54. Fr. Martino – *Gavallotti Giovanni* – 54 Fant. Infermeria del Corpo. Ivrea.

55. Fr. Nicola – *Bastardini Nicola* – Codogno, presso il Rev. Prev.

56. Fr. Francesco – *Danielli Francesco* – 96 Compagnia Presidiaria. Porta Collina. Livorno.

57. Fr. Ambrogio – *Clerici Ambrogio* – Capor. Magg. Ospedaletto da Campo 154 Gruppo Alpini. 1 Armata ZdG.

58. Fr. Pellegrino – *Legnani Noè* – Ospedali Riuniti. Piazza Fontana. Milano.

59. Fr. Agostino – *Antoniazzi Agostino* – 15 Fanteria M.T. Stato Maggiore Albania Merid. ZdG.

60. Fr. Gerardo – *Giudici Pacifico* – 48 Sez. di Sanità per Fant. ZdG.

61. Fr. Angelico – *Ceriotti Antonio* – Capor. Magg. Batt. Complementare 4 Comp. Brigata Savona Albania Merid. ZdG.

62. Fr. Rocco – *Raffaldini Angelo* – Capor. Osp. Mil. Fiorenzuola d'Arda (Piacenza).

63. Fr. Costantino – *Neri Orazio* – 181 Batt. Sedentario. Spezia.

64. Fr. Mario – *Ciocconi Daniele* – Caporale 1393 Comp. Mitragliatrici Fiat. Scuola di Perfezionamento. 3 Armata. ZdG.

65. Fr. Luigi – *Cortesi Giacomo* – Capor. 94 Fant. 2 Batt. Stato Magg. ZdG.

66. Fr. Bernardo – *Mantegari Bernardo* – 4 Alpini. Battaglione Compl. 12 Gruppo. Compagn. Pallanza. ZdG.

67. Fr. Alfonso – *Minetto Alfonso* – 1 Comp. Sanità Osped. Mil. Mazzini. Vercelli.

68. (Novizio Accettato) – *Valvassori Samuele* – Soldato. 277 Fant. 1 Comp.-ZdG.

Provincia del S. Costato di Gesù (Puglia-Calabria-Basilicata) LAT

1. P. Eugenio – *Raffaele Faggiano* – Tenente Cappellano Milit. Osped. Milit. Riserva. Brindisi.

2. P. Atanasio – *Vincenzo Miccoli* – Cap. 5 Batt. Di Sanità, 1 Comp. Villa Bartolomea (Verona).

3. P. Valeriano – *Serafino Jurlaro* – Osped. Principale. Cagliari.

4. P. Modesto – *Alfonso Grassi* – 7 Sanità. Infermeria Prigionieri di Guerra. Cerignola (FG).

5. P. Erasmo – *Giovanni Gionta* – Ambulanza chirurgica N. 2 . ZdG.

6. P. Ambrogio – *Francesco Marcelli* – Osped. Militare di Riserva. Francavilla Fontana (Lecce).

7. P. Filippo – *Emidio Settevendemmie* – Direz. Di Sanità. Via Farina Ancona.

8. P. Giammaria – *Giovanni Lillo* – Capor. Magg Osped. da Campo n. 0167 ZdG.

9. P. Luigi Maria – *Francesco Lopalco* – Caporale Osped. Milit. di tappa Vò (Verona).

10. P. Raimondo – *Matteo Matera* – Osped. da campo N. 119 ZdG.

11. C. Cristoforo – *Matteo Lombardi* – Caporale 2 Regg. Mitragl. Battaglione Fiat, Ufficio Censura. ZdG.

12. C. Valentino – *Giuseppe Carbagna* – Caporale Ospedale Militare di Tappa Este (Ferrara).

13. C. Felice – *Gaetano Fornaro* – Capor. 260 Batteria Bombarde 20 Gruppo ZdG.

14. /-/ – *Efisio Romaselli* – Tenente. 900 Mitragl. Fiat. Prigioniero in Austria.

15. C. Aurelio – *Vincenzo Cotrufo* – Capor. 5 Genio Comp. Motorista. Torino.

16. C. Michele – *Angelo Jurlaro* – Aspirante Ufficiale 10 Regg. Fanteria. 3 Comp. ZdG.

17. C. Emilio – *Domenico Policastri* – Capor. 60 Regg. Fant. 2 Comp. ZdG.

18. /-/ – *Pietro Centonse* – 4 Fortezza Comando Artigl. Brindisi (Lecce).

19. C. Angelo – *Domenico Cotrufo* – 145 Regg. Fanteria Stato Maggiore. ZdG.

20. /-/ – *Mario Pripoli* – Aspirante Uffic. Scuola Allievi Uff. Caserta.

21. P. Modesto – *Alfonso Grassi* – 46 Fant. Stato Magg. ZdG.

22. /-/ – *Antonio Galante* – 2 Artigl. da campo 135 Batteria da 105. Deposito Bologna.

23. Fr. Bernardo – *Francesco Lenti* – 2 Genio, Riparto Treno. 111 Comp. ZdG.

24. Fr. Gabriele – *Giuseppe Tatullo* – 14 regg. Bersaglieri 8 Comp. 61 Battaglione ZdG.

25. Fr. Luciano – *Giustino Rampini* – Osped. da Campo N. 0130. ZdG.

26. Fr. Lorenzo – *Francesco Pastore* – Capor. 2029 Comp. Mitragl. 60 Divis. ZdG.

27. Fr. Bartolomeo – *Roberto Rizzo* – Capor. 294 Battaglione M.T. 2 Comp. Caserma S. Luca, Potenza.

28. Fr. Severino – *Nicola D'Amico* – 90 Div. Compagnia Presidiaria. Catania.

29. C. Francesco – *Cosimo Caramia* – 19 Regg. Fant. 40 Comp. 3 Plotone. Cosenza.

30. Fr. Giosafatte – *Stefano Semeraro* – 277 Battaglione M. T. S. Eufemia (RC).

31. /-/ – *Cosimo Piccione* – 3 Fant. 6 Comp. Messina.

32. /-/ – *Abramo De Luca* – 86 Fant. 4 Comp. Caserma Vincenzo Vitrano. Palermo.

33. C. Antonino – *Luigi Longo* – Caporale, prigioniero N. 55769 del 142 fat. 10 Comp. Mauthausen Austria.

34. C. Guglielmo – *Alfeo Cataldo* – Prigioniero N. 99037 del 3 Fanteria. Sigmundsherberg (Austria).

35. C. Candido – *Michele Del Bianco* – Caporale, prigioniero N. 82078 Istrianteliex Budapest (Ungheria).

36. Fr. Casimiro – *Memmora Cataldo* – Carabiniere. Barletta.

I CADUTI[78]

1. Fr. Francesco Haurot, di anni 38. Morto il 28 aprile 1915 nell'Ospedale Militare di Tonneins (Francia) per meningite cerebro-spinale contratta in trincea. MICH.

2. C. Evangelista Del Buono, di anni 23. Morto il 22 luglio 1915 in campo di battaglia sul Monte San Michele ZdG. LAT.

3. Fr. Paolo Rizzo, di anni 26. Morto il 4 marzo 1916 a Manduria per le conseguenze di malattia contratta al fronte. LAT.

4. P. Benedetto Sabatelli, di anni 24. Morto il 20 aprile 1916 a Lavenone ZdG. LAT.

5. C. Celestino Argentiero, di anni 24, del Plotone Allievi Ufficiali . Morto il 19 maggio 1916 durante una incursione aerea. ZdG. LAT.

6. C. Giovanni Foli, di anni 24. Artigliere da fortezza poi Aspirante Ufficiale della Compagnia bombardieri. Morto il 22 giugno 1916 ZdG. PRAES.

7. Fr. Benedetto Memmola, di anni 21. Morto il 10 febbr. 1917 a Salonicco ZdG. LAT.

---

[78] Dati desunti dai *Cenni necrologici* 1915-1920, voll. I-V, passim. Viene indicato il nome da religioso e il cognome secolare e infine la provincia di appartenenza. Per le province CORM, LAT e PIET i dati sono stati confrontati con i rispettivi Cataloghi e Necrologi a stampa.

8. Fr. Remigio Baudoino, di anni 19. Morto il 22 agosto 1917, Ospedaletto da campo N. 236, Massanzago (PD). CORM.

9. Fr. Luigi Vinciguerra, di anni 38. Morto il 23 agosto 1917 a Plava, nella prima linea del trincerone del Kobilek, durante l'11ª battaglia dell'Isonzo. Ferito all'addome il 19 agosto fu trasportato nella 3ª sezione di sanità dove moriva. PIET.

10. Fr. Bonaventura Dinotoli, di anni 35 . Morto [il 4 marzo?] 1917 ZdG. LAT.

11. Fr. Maurizio Necci, di anni 28. Morto 16 marzo del 1918, fatto prigioniero dopo Caporetto (28 ottobre del 1917). DOL.[79]

12. C. Diomede Ippolito, di anni 20. Morto il 15 giugno 1918 a Novoli per malattia contratta al fronte. LAT.

13. P. Giulio Laguës, di anni 34, portaferiti. Morto il 3 settembre del 1918 ZdG. MICH[80].

14. C. Cipriano Cosemans, di anni 24. Morto in ZdG tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 sulla strada di Menin à Roulers (era barelliere portaferiti). GABR.

---

[79] Cf. *Cenni necrologici*, 1918, 28-30. Venne prima richiamato per la guerra in Libia (1911) poi nel maggio del 1915 assegnato in zona di operazioni in Trentino. Scrisse molte lettere nelle quali manifestava il suo vivo desiderio di ritornare in comunità. Frequentava assiduamente i sacramenti. Morì di stenti in campo di concentramento austriaco dopo Caporetto.

[80] *Cenni necrologici*, 1918, 50-55. Era stato rettore della comunità di Betania. "La tomba del caro confratello è ora perduta in mezzo a migliaia di altre, segnate solo da rustiche croci, che presto scompariranno e si distenderà su tutte, quasi funereo lenzuolo, l'oblio. Ma se la patria dimenticherà questi umili eroi, non li dimentica la religione, non li dimentica la famiglia, civile o religiosa, che li ha donati in olocausto al bene della società" (Ivi, 55).

15. P. Germano Di Sarra, di anni 33. Morto il 19 ottobre del 1918 all'ospedale militare di Palermo per influenza spagnola. DOL[81].

16. C. Germano Vandamme, di 27 anni. Morto il 19 ottobre del 1918 all'Ospedale militare di Rousbrugge (dioc. di Bruges), barelliere ferito a Lendelede, nelle Fiandre Occidentali in ZdG. GABR[82].

17. P. Stefano Mela, di anni 24. Morto il 26 ottobre del 1918 all'Ospedale militare di Brescia per influenza spagnola. CORM.

18. C. Ignazio Di Benedetto, di anni 18. Morto il 23 dicembre del 1918 all'Ospedale Militare Casorati di Pavia. DOL[83].

19. C. Nicola Morini, di anni 23. Morto nella battaglia del Monte San Gabriele presso Gorizia il 27 agosto1917. CORM.

20. P. Gregorio Ighina, di 25 anni. Morto a Caravate il 6 febbraio 1920 per i postumi delle ferite di guerra. CORM[84].

---

[81] *Cenni necrologici*, 1918, 64-65. Contrasse il morbo mentre disinfettava la popolazione di Palermo. Era stato per un certo periodo infermiere nell'ospedale militare dei Ss. Giovanni e Paolo.

[82] *Cenni necrologici*, 1918, 70-72. Ferito, disse al commilitone, portaferiti come lui, gesuita: "Andate prima a curare i nostri compagni: per me non vi sarà più bisogno…solo vogliate salutarmi tanto gli amici" (Ivi, 71).

[83] Cenni *necrologici*, 1918, 103-107. Richiamato tra i bersaglieri venne poi trasferito al I Genio (Distaccamento militare Pinerolo-Po, Pavia). Morto per l'influenza spagnola.

[84] A metà agosto del 1915 si trovava a quota 1500 sulla zona di Montenero, di fronte a Caporetto. Era del 12° Bersaglieri. Poi combatté sul Monte Sleme. Ferito, fu trasportato prima a Cividale e poi a Cremona. Morto per i postumi di lesioni polmonari a 25 anni. Professo nel 1911, ordinato sacerdote nel 1919 (cf. *Cenni necrologici*, 1920, 9-15).

21. C. Enrico Grassi, di anni 21. Morto il 15 luglio 1920 per i postumi di malattia contratta nel servizio militare a Fragagnano (TA). LAT[85].

22. P. Innocenzo Drudi, di anni 44. Morto il 15 maggio 1921 a Moricone (Roma) per malattia contratta sotto le armi. PIET[86].

Religiosi PIET dimessi tra il 1915-1923[87]

Nel periodo bellico e post-bellico (1915-1923) la Provincia perdette 53 religiosi. 18 morirono, di cui uno solo in guerra; 35 furono dimessi: 2 religiosi fratelli; 12 giovani sacerdoti che in guerra erano stati cappellani o arruolati in sanità; 21 chierici studenti, quasi tutti in prima linea. Nello stesso periodo professarono 9 religiosi fratelli e 27 chierici, per un totale di 36. Il totale 57-36 = 17 religiosi in meno in otto anni[88].

C. Giovan Tommaso Barboni, andato militare nel 1912 (Guerra di Libia), dimesso nel 1915. Fu il primo religioso PIET a emettere la professione temporanea al termine del noviziato. La data ufficiale delle dimissioni è del

---

[85] *Cenni necrologici,* 1920, 43-45. Accolto molto malato a casa della nonna a Fragagnano, incontratosi con un confratello gli disse: " Confratello, che ne dice lei, mi posso presentare in questo stato in ritiro? Non farei altro che esser d'aggravio: Vada lei e dica che preghino per me" (Ivi, 45).

[86] Cf. *Cenni necrologici*, 1921, 26-31. Già cagionevole di salute fu richiamato lo stesso sotto le armi. Il periodo di ferma lo trascorse in un letto d'ospedale di riserva.

[87] APRCP, Recanati, Registro dei Religiosi dimessi dal 1851 al 1951 della Provincia di Maria SS. della Pietà, datt. redatto da P. Filippo D'Amando e da p. Enzo Annibali, passim.

[88] Cf. G. NOVELLI, *A piedi scalzi*, op. cit., 64.

1 nov. 1919 (come per altri religiosi dimessi di cui non si aveva sufficiente documentazione durante il periodo bellico).

C. Norberto De Sanctis, dispensato dai voti il 5 sett. 1916; chiamato alle armi nell'estate del 1915, aveva professato nel 1912 ed era nato a Basciano di Teramo il 4 maggio 1895.

P. Martino (Paolo) *Vinciguerra*, professo nel 1906, dispensa dei voti il 28 sett. 1916, espulso; nato ad Anagni nel 1890. Addetto alla sanità.

C. Tito Prosperi, di Petescia (ora Turania) di Rieti, n. 1896; dimesso durante la guerra.

P. Faustino Belluno, n. Santeramo di Bari, 25 marzo 1889; professo nel 1905. Dimesso nel marzo del 1918.

C. Giovanni Schiavoni, dimesso nel 1918, nativo di Arquata del Tronto (AP), nel 1897; mutilato di due dita della mano destra durante una battaglia nel giugno del 1918: cf. *Charitas*, Anno I, n. 9, lettera del 1 luglio 1918.

P. Andrea Patriarca, dimesso nel 1918; andò anche in Messico e in Spagna; fu parroco di Villa Petto (TE) per 43 anni. Nacque a Basciano (TE) nel 1886, professo nel 1903.

C. Benedetto (Luigi) *Donati*, di Subiaco, nato nel 1893; professo nel 1909; chiamato alle armi entrò tra gli allievi ufficiali; fatto prigioniero degli Austriaci, fu successivamente espulso.

P. Camillo (Antonio) *Bucci*, di Gagliano Aterno, n. 1891; richiamato alle armi dal 1911; fece anche tutta la guerra '15-'18; aveva professato nel 1907.

C. Ermenegildo Di Bartolomeo, di Castiglione della Valle (TE), n. 1898; professo nel 1915; fatto prigioniero degli Austriaci, dopo l'armistizio fu invitato a decidersi per la vita religiosa e optò per la secolarizzazione.

P. Nazzareno (Orintio) *Ligi*, di Pontefelcino, n. 1887; professo nel 1903. Carattere piuttosto difficile; a fine guerra fu incardinato nella diocesi di Todi.

P. Alessandro (Paolo) *Ponziani*, di Agosta, n. 1877; prof. 1893; non diede buona prova durante il servizio militare; venne poi incardinato nella diocesi di Subiaco e fu parroco a Bellegra. Mandava 10 lire ogni mese a *L'Eco di san Gabriele*. Fomentò molte vocazioni passioniste di Agosta.

C. Giuseppe (Valeriano) *Bernasconi*, di Palombara Sabina (Roma), n. 1896; professo nel 1912, finita la guerra non rientrò in congregazione. Dimesso nel 1920.

C. Ildefonso Zavanelli, di Villa Paterno (TE) n. 1898; finito il servizio militare, dopo essere stato chiamato nel 1917, non fece ritorno in convento. Dimesso nel 1920.

C. Silvio Mataloni, di Villa Paterno (TE), n. 1898; professo nel dic. del 1915; sotto le armi venne arrestato perché viaggiava senza permesso; finito il servizio militare non rientrò in congregazione; dimesso nel 1920, anche se scrisse varie volte su *Charitas*, agognando il ritorno nel chiostro. Fu influenzato da C. Ildefonso Zavanelli.

P. Francesco (Germano) *Galassini,* di Brisighella di Ravenna, n. 1889; professo nel 1907; fece la guerra di Libia e poi quella del '15-'18. Ordinato a Bologna dal card. Giorgio Gusmini, fu cappellano militare; e quindi cappellano capo. Fu uno dei primi fondatori della casa di Mascalucia, insieme con p. Salvatore Pinto e p. Giuseppe M. Dionisi. Poi rientrò nell'esercito e fece il cappellano anche su navi civili; morì nella sua villa a Brisighella nel 1958. Dimesso il 31 dicembre del 1920.

C. Severino (Settimio) *Porcasi*, dimesso nel 1921, siciliano di Castellammare del Golfo, n. 1900; professo nel 1917. Sotto le armi non si comportò bene e venne espulso.

C. Ermanno (Pierino) *Guzzini*, di Recanati, n. 1899; professo nel 1916; Capostipite degli industriali Guzzini. Dimesso nel 1922 dopo la guerra.

P. Tommaso (Giuseppe) *Teodori*, di Colle di Tora, n. 1879; professo nel 1895; buon chierico e buon rettore; durante la guerra fu tenente cappellano.

Dopo il conflitto chiese le dimissorie e fu parroco a Colle di Tora per molti anni.

C. Celestino (Nicola) *Santilli*, di Gissi (CH) n. 1901; prof. nel 1917 e subito richiamato alle armi nel 1920. Dimesso nel 1922.

C. Vito Belfiore, fratello di fr. Riccardo, p. Eugenio e fr. Vincenzo. Di Ripe San Ginesio, n. 1900; professo nel 1916. Non emise la professione perpetua. Chiamato alle armi nell'aprile del 1918 non andò al fronte. Uscito nel 1922.

Fr. Serafino (Alfredo) *Amadio*, postulante, di Orsogna, n. 1891; + luglio del 1915 al fronte. I parenti, specialmente il padre, erano contrarissimi che diventasse passionista: "Meglio morto che passionista".

LETTERE DAL FRONTE

Morte sul fronte

Un cappellano militare di un Reggimento di Fanteria a Plava[89],

"Il fratello Luigi Vinciguerra è morto nella sezione di sanità in seguito a ferita penetrante all'addome. L'ottimo Passionista avea con gran fervore ricevuto i santi sacramenti sul campo alla vigilia del combattimento nel quale fu mortalmente ferito. Son certo che egli è ora in cielo a godere il premio delle belle virtù di cui fu raro esempio in tutta la sua vita militare".

La circolare del superiore generale

P. Atanasio Flamini, cappellano, Ospedale 042 della IV Armata a Isola Rizza (VR)[90].

"Ho ricevuta graditissima la circolare stampata del P. Rev.mo. L'ho letta attentamente e meditata. Il buon Dio e il nostro caro S. Padre mi ottenga di

---

[89] Lettera del cappellano militare (?), in *Charitas* I, 1 marzo 1918, Num. 1, 4; cf. Cenni necrologici, 1917, 38. Era cappellano di uno dei Reggimenti 241^0-242^0 della Brigata Teramo che prese parte alla battaglia del Kobilek. Fratel Luigi Vinciguerra, di anni 38, morì il 23 agosto 1917 a Plava, nella prima linea del trincerone del Kobilek, durante l'11ª battaglia dell'Isonzo. Il suo Reggimento faceva parte della Brigata Teramo del II Corpo d'armata, comandato dal generale Ezio Reisoli, che aveva già determinato la caduta del Monte Santo. Tra il pomeriggio del 22 agosto e la giornata del 23 gli ultimi capisaldi della difesa austro-ungarica, lo Ielenico, l'Uolchi e il Monte Cavallo (*Kobilek*) caddero sotto gli assalti italiani; l'intera conca di Verco di Canale (*Kanalski Vrh*) e quella della Bainsizza passarono in mano italiane. Lo scrittore ARDENGO SOFFICI prese parte alla battaglia del Kobilek: cf. A. SOFFICI, *Kobilek. Giornale di battaglia*, Vallecchi, Firenze 1929^3.

[90] *Charitas*, I, 15 marzo 1918, n. 2, 5: P. Atanasio Flamini ospedale da campo 042 (+ 23 luglio 1956, Isola del Gran Sasso). L'ospedale da campo 042 era impiegato dalla IV Armata a Isola Rizza, in provincia di Verona.

mettere in pratica tanti saggi consigli. Veramente dopo tanto tempo occorreva sentire la voce del nostro amatissimo P. Generale. Lontani, come si è, dai nostri amati confratelli che godon la quiete del chiostro; in mezzo a tante occasioni e pericoli del mondo, privi dell'aiuto di tante sante e pie pratiche, era necessario ascoltare e sentire la voce dell'amatissimo nostro Padre, che ci ricordasse il nostro dovere e nel tempo stesso compatisse la nostra sorte. Il buon Dio ci mantenga nella nostra santa vocazione e ci conceda la grazia di ritornar presto alle nostre sante dimore"

Nostalgia del chiostro

C. V. [Confratel Valentino Federici] 3° Reggimento Bombardieri, Basso Piave[91].

"Quando mi torna alla mente quell'abito santo! Quando mi torna alla mente il silenzio della celletta umile, adorna di divote immagini appese alle spoglie pareti! Quel caro Crocifisso ch'è sul tavolino, prezioso ricordo del più bel giorno della mia vita!...Io piango. Quando mi tornano alla mente quelle salmodie ed angeliche armonie…quando ricordo quei sacerdoti di Dio che sulla s. mensa celebrano i divini misteri, e quelle anime che intorno alla mensa Reale aspettano venga loro apprestato il Cibo del Re e dello sposo…oh!, allora…allora…invidio gli uccelli che volano…: *quis debit mihi pennas ut columbae, et volabo at requiescam*…? Non cesso di guardar

[91] Ivi, n.3, 6. Il C. V. è quasi sicuramente confratel Valentino Federici del 3° Reggimento Bombardieri 109° gruppo. Basso Piave (+ 1980, Castel di Tora). Il Reparto Bombardieri era una branca dell'arma di artiglieria. La bombarda fu l'antenata del mortaio che venne utilizzato nella II guerra mondiale. Era dotata di un lanciabombe da 58 a 70 mm. Nella rotta di Caporetto si persero, tra l'altro, 1.732 bombarde. La 1ª e 2ª Brigata Bombardieri era formata da 3 reggimenti; le due brigate passarono in forza alla 23° divisione lungo la linea del basso Piave: cf. F. CAPPELLANO – B. MARCUZZO, *I Bombardieri del Re*, Gaspari, Udine 2005. La chiesa frequentata da Valentino forse era quella di Meolo (Venezia).

la mia carissima stella: spero che questa benefica stella mi sia sempre propizia e non s'asconda mai al mio sguardo".

Dalla lontana Albania

C. Pietro Tancioni, 66° Reparto Carreggiato, Sez. Sanità, Albania[92].

"Dalla lontana Albania, luogo della mia destinazione, le scrivo…Sono oramai passati sei mesi dacché mi trovo qui in Albania e grazie a Dio sto' discretamente bene: mi trovo in luogo sicuro e lontano da qualsiasi pericolo. Tutte le mattine posso ascoltare la s. messa e fare la s. comunione. Qui il caldo durante la stagione estiva, è eccessivo; nell'inverno non fa quasi per niente freddo; ma vi sono le pioggie che sciupano tutto; e siccome la terra è tutto un ammasso di creta, ne conseguita che viene il fango in gran quantità a darci noia non poco. Le scrivo, seduto a tavolino sotto una piccola baracca, tutto opera delle mie mani, ed al lume di una *acetilene* che ci è stata regalata. Noi non facciamo servizi sanitari, sebbene da braccianti e manovali, e tutto ciò che può esser comandato ad un manovale e, se vogliamo, anche ad un facchino…Avevo già saputo della santa morte di C. Alessio [Todini]. Requiescat in pace. Amen".

In unione di preghiera

---

[92] *Charitas*, I, 15 aprile 1918, n. 4, 3: Pietro Tancioni, (+ 12 marzo 1987, San Marcello AN) era del 66° reparto carreggiato sez. sanità. Le truppe italiane, insieme a quelle francesi e serbe contesero l'Albania agli Imperi Centrali soprattutto per assicurare il controllo del Canale d'Otranto alle navi della triplice Intesa. Confratel Alessio Todini era morto di TBC ad appena 20 anni a Moricone il 12 dicembre del 1916. Sulla sanità in guerra vedi: C. MANGARANO, *Il servizio sanitario militare in guerra*, Soc. Editr. Libraria, Milano 1938. Ogni divisione era dotata di una sezione di sanità organizzata in vari reparti, tra cui quello carreggiato.

Conf. Ignazio Rubrianti, Fronte del Piave[93].

"Mercoledì… ebbi la consolante sorpresa di ricevere la sua lettera carissima e il bollettino. Trasalii e benedissi il buon Dio che togliendomi alla famiglia avea circondato il mio cuore di tante soavi affezioni che nella loro virginea purezza superano di gran lunga quelle. Quanti beati ricordi! La memoria della madre lontana [la Provincia religiosa] mi passò nell'anima come una carezza soave e ne sentii il benefico influsso. Buona madre! Son felice di non averla mai dimenticata. Mi duole di non starle a fianco in questi giorni e pianger con lei la morte del suo sposo divino: ma la seguirò col cuore e farò lutto come meglio potrò in segreto. Che la benedizione della mia S. Madre mi accompagni sempre…". "Mi trovo…: il cappellano mi reca ogni mattina Gesù e son felice di stringermi a Lui, dopo due mesi di separazione dolorosa, durante i quali ho anelato invano alla s. Comunione. Quanta gioia mi profonde, quanto coraggio!" *Conf. Ignazio*[94].

Tranquillità in mezzo ai pericoli

C. Ildefonso Zavanelli, 100° Batteria da montagna, 22ª divisione, [Ponte Valone, Valle del Sarca (?)][95].

"Ricevo regolarmente il prezioso foglio «*Charitas*»; la sua lettura, caro padre, produce molto bene al mio spirito e mi aiuta in mezzo a tanti pericoli

---

[93] *Charitas*, I, 1 maggio 1918, n. 5, 3; Ivi., I,15 maggio 1918, n. 6, 3: P. Ignazio Rubrianti, (+ 3 febbraio 1984, San Marcello AN) del 232° Reggimento Fanteria della Brigata Avellino, 8ª compagnia. Il 232° fu operativo nella zona del Piave (ansa di Gonfo-Trivio-Pratolungo, e in seguito ansa di Ramaziol).

[94] *Charitas*, I, 1 maggio 1918, n. 5, 3; Ivi., I,15 maggio 1918, n. 6, 3: P. Ignazio Rubrianti (+ 3 febbraio 1984, San Marcello AN) era del 232° reggimento fant. 8 compagnia.

[95] *Charitas*, I, 15 maggio 1918, n. 6, 3: Confratel Ildefonso, Alfredo Zavanelli, Dopo la guerra fu dimesso nel 1920. Il 2° Reggimento Alpini del Gruppo Vicenza, con 72 Gruppi e 233 batterie partecipò alla guerra di montagna. Nel 1917 era operativo, tra l'altro, alla Bainsizza e nel 1918 al Ponte Valone e Valle del Sarca.

in cui mi trovo. È la più grande consolazione che posso avere qui, lontano dai conforti religiosi. Quante volte prendo il mio caro *segno* ricordo della mia professione religiosa che porto sempre sopra il mio cuore! Lo guardo, leggo le dolci parole – *Jesu Christi Passio* – e queste sole bastano perché al mio cuore sia donata la più grande tranquillità. (…). Ieri mi sono inaspettatamente incontrato con confr. Silvio [Donato Mataloni][96]. Grande è stata la nostra consolazione di rivederci. Ci siamo confortati a vicenda. La mattina appresso poi ci siamo accostati insieme ai Santi Sacramenti, pregando in sì bella circostanza, per tutti. Ora siamo divisi, pur restando a poche ore di distanza, con l'augurio che presto, ottenuta una pace vittoriosa, possiam riunirci per sempre"

Le care osservanze

P. Aurelio, Ospedale da campo 168 Macedonia[97]

"Ho con me il divino Prigioniero. La mia mente la dirige Lui, e per sua bontà mi riesce di mantenere con il raccoglimento del ritiro anche le care osservanze che riesco a fare quasi tutte. Incomincio con la preparazione alla S. Messa, col dovuto ringraziamento. Poi recito le ore, faccio la lezione spirituale sull'Imitazione o sulla Passione. Faccio la meditazione assai cara sulla Passione di Gesù, avendo prima fatta la lezione spirituale della sera e dette le litanie dei Santi"

---

[96] Confratel Silvio, Donato Mataloni, 50^{0} fanteria, 2^{a} Compagnia, 1^{0} plotone. Nel 1918 il 50^{0} fanteria della Brigata Parma era operativo nel fondo valle del Basso Piave, come riserva di Corpo d'Armata.

[97] *Charitas*, I, 15 maggio 1918, n. 6, 3: P. Aurelio Verticchio (+ 13 dicembre 1951, Soriano nel Cimino). Ospedale da campo 168, A. M. Macedonia. In Macedonia era attiva l'Armata d'Oriente, composta da militari dell'Intesa; molti si ammalarono di malaria, tifo e dissenteria, cui si aggiunse poi la febbre "spagnola".

Sull'aspra montagna con gli alpini bombardieri

P. Pacifico Pennella, cappellano – [Croda Grande - Cadore-Carnia Occidentale][98].

"Fui cinque giorni presso i Bombardieri mandatovi dai miei superiori, come coadiutore del mio cappellano. I militari fra i quali dovevo esercitare il sacro ministero per l'adempimento del precetto pasquale, erano accampati sull'aspra montagna, parecchio distante dalla nostra sezione, e per giunta in quei giorni pioveva a dirotto continuamente. Era malagevole recarvisi, ma il desiderio di fare del bene ai nostri cari giovani e d'infonder loro nuovo coraggio, mi rendeva amabile ogni disagio e ogni pericolo.

L'altare portatile superò i fianchi scoscesi della vetta sulla teleferica. Io avrei fatto lo stesso, ma alcuni giorni prima un soldato vi aveva trovato la morte, e ne era venuto un divieto. Dovetti dunque affidarmi alla resistenza delle mie gambe e alla mia discreta abilità alpinistica acquistata in tre anni fra questi gloriosi monti.

L'accoglienza fu cordialissima tanto per parte dei signori ufficiali quanto per parte dei soldati. Spiegai loro il motivo della mia andata, e stabilii il luogo e il tempo per confessare quelli che l'avessero desiderato. Una tenda mi serviva di cappella per ascoltare le confessioni. Era consolante oltremodo vedere la fede di quei bravi e animosi soldati, ferventi nel sentimento cristiano, come impavidi innanzi al nemico. Li vedevo giungere numerosi alla mia tenda, fra le tenebre della notte, sotto la pioggia dirotta, e dopo il continuo e grave lavoro del giorno.

Una sera lasciai io la mia tenda e mi recai al posto di una batteria dislocata, e anche quivi confessai fino a tarda ora, mentre la nebbia più fitta

---

[98] *Charitas,* I, 1 giugno 1918, n. 7, 3: P. Pacifico Pennella, (+ 9 giugno 1932, Moricone, Roma). Capor. - 18ª sez. Sanità - 18ª divisione. La 18ª divisione di fanteria faceva parte della 4ª Armata, IX Corpo d'Armata (Roma) comandata dal generale Pietro Marini; era composta, tra le altre, dalla Brigata Alpi, con le truppe suppletive degli Alpini operative in Croda Grande, Cadore e Carnia Occidentale.

avvolgeva il monte e la mia baracca formava quasi un inutile riparo alla pioggia impetuosa.

La mattina, quando la pioggia concedeva un momento di tregua celebravo all'aperto coi militari schierati in quadrato, od arrampicati sui scogli circostanti. Predicai sempre, comunicai molti. Alcuni fecero la prima comunione.

Fra giorno salendo o scendendo l'asprezza del monte senza sentiero, andavo a raggiungerli dov'erano dispersi a gruppi pel compimento del loro dovere, e conversavo con essi.

Eravamo diventati amici d'intima confidenza. Tutti mi volevano bene ed io ne volevo molto ad essi. Compìto il mandato avuto tornai alla mia sezione. Ufficiali e soldati, nel congedarmi da loro, mi espressero il vivo desiderio di riavermi presto e spesso; anch'io sentivo un vivo rammarico nel separarmi da soldati nostri così bravi e così buoni, coi quali avevo passati giorni di belle e sante emozioni".

M'è rimasto un soffio di vita…

Confratel Anselmo Francioni, Campo di prigionia di Mauthausen, Austria [99].

"Preghino molto, o Padre, perché io possa presto tornare in Italia e rivestire il s. abito. Oh, come ardentemente lo desidero! M'è rimasto un soffio di vita…patisco grandemente la fame. Sia benedetto il Signore che così dispone".

---

[99] *Charitas*, I, 15 giugno 1918, n. 8, 3.P. Anselmo Francioni (+ 24 maggio 1971, Cesta di Copparo, FE). Prigioniero n. 56601, Gruppo 2, baracca 69, Mauthausen, Austria. I comandi militari italiani impedirono in tutti i modi gli aiuti umanitari ai prigionieri, ostacolando l'attività della Croce Rossa e della Santa Sede, perché venivano considerati dei disertori.

Notizie del caro infermo

P. Stefano Mela, cappellano dell'Ospedale Arici di Brescia[100]

"L'altro ieri ricevetti la sua carissima lettera, che mi affrettai a leggere al caro infermo, il nostro fratel Ignazio [Lucidi], ed egli mi incarica di salutarla e di ringraziarla tanto. Ed eccomi ora a darle più chiare notizie circa la sua malattia. Io mi trovo qui a Brescia da circa due mesi con un altro nostro padre [Celestino Ighina], e siamo della Provincia del S. Cuore di Maria. Circa un mese fa casualmente venimmo a conoscere il caporale Lucidi e passando da una parola all'altra sapemmo che anche lui era passionista. Da quel giorno ci rivedemmo quasi tutte le sere; finché un giorno, quando meno l'aspettavo. Mi giunse un suo biglietto nel quale mi diceva di trovarsi gravemente ammalato in un ospedale. Corsi subito a lui e poco dopo venne anche l'altro confratello; lo trovammo grave, tanto che verso sera gli amministrammo l'Estrema Unzione e mandai un telegramma alla famiglia e un altro a V. R. [il superiore provinciale]. Durante la notte passò la crisi e da allora in poi continuò a migliorare. Ieri durante la libera uscita andammo da lui ed ormai si può stare tranquilli che il pericolo è passato. Sono già venuti a trovarlo i suoi parenti che avevamo avvisati e sono ripartiti contenti. Fratel Ignazio si trova in un ospedale militare, ove è assistito con ogni cura e carità dalle Suore e da varii sacerdoti militari miei conoscenti. Credo che presto dovrà mutare ospedale e lo manderanno più indietro in qualche ospedale di riserva in convalescenza. Io mi trovo qui – già seminario di Brescia – ora ospedale militare, impiegato a scrivere in un Ufficio militare"[101].

---

[100] P. Stefano Mela della Provincia CORM morì di febbre spagnola contratta nel servizio ai malati a 24 anni, il 26 ottobre 1918 (Cfr. *Necrologio* CORM, n. 273, 95 e *Cenni necrologici*, 1918, 81-84). Fr. Ignazio Lucidi (+ 26 febbraio 1954, Recanati); P. Celestino Ighina della Provincia CORM (+ 19 marzo 1954, Pegli).

[101] *Charitas*, I, 1 luglio 1918, 4.

In terra straniera quasi pagana

C. Germano Arbotto, 62^0 Reggimento Fanteria, 2^0 Battaglione, Adrianopoli, Tracia (oggi Edirne in Turchia)[102]

"Siamo in terra straniera e quasi pagana; ma la fiorente comunità di cristiani cattolici che si trova a Salonicco fa proprio piacere. Spesso viene da piangere in quella devota chiesetta al vedere come si prega con fervore. Il giorno dell'Ascensione sono sceso a Salonicco. Ho assistito a una messa di prima comunione di molti bambini e bambine. Oh, come è commovente e come le nostre belle funzioni la vincono su quelle dei greci scismatici i quali in chiesa non fanno che mangiare e baciare santi…Sono sempre contento perché tutto mi va bene, cioè come vuol Iddio. Il mio cuore però è sempre fisso verso la mia Madre diletta, la Congregazione; madre che mi attende e che mi ama. A Lei io penso sempre e ne ritraggo la forza necessaria per esserle fedele"[103]

"È dal mese di maggio di quest'anno [1919] che mi trovo in Oriente, e giacché non mi è dato ricevere notizie, da quasi un mese, sento il bisogno di far sapere le mie che sono sempre buone. Scrivere a tutti e singoli non mi sarebbe possibile perché come cambia spesso il mio indirizzo così penso che succeda agli altri, e io ignoro i cambiamenti. In questo tempo in cui molti già sono ritornati ai ritiri, ed altri sono prossimi a tornarvi, io vorrei partecipare alla gioia comune, ma invece sono quaggiù, lontano da tutti quei che amo, e privo ancora di un foglietto di carta che addolcirebbe tanto il mio

---

[102] Germano Arbotto (+ 23 gennaio 1969, Morrovalle, Macerata) fu allievo ufficiale del 4° corso di fanteria 16ª compagnia, al Palazzo Reale di Caserta; poi venne trasferito in Grecia, dove si erano già acquartierate le truppe francesi, russe, serbe e inglesi. Il contingente italiano, forte di 44.000 uomini del Regio esercito, sbarcò a Salonicco ai primi di settembre del 1916. Adrianopoli (Edirne) dista da Salonicco circa 430 km. Dall'agosto 1916 al luglio 1919 il 62° Regg. di Fanteria venne impiegato nel settore Macedone del fronte Balcanico combattendo presso l'ansa della Cerna a Vlakor sul monte Baba e sul monte Cerna a Kruscevo.

[103] *Charitas* II, 1 luglio 1919, n. 12, 3

esilio. In un viaggio a Sofia pensavo di poter vedere mons. Theelen nostro vescovo di Bulgaria[104]. Ciò mi avrebbe procurata una grande consolazione, ma dovetti ripartire due giorni prima che vi giungesse. Sono troppo lontano e la posta o non arriva o arriva con enorme ritardo. Eppure io so che i miei superiori mi scrivono spessissimo. Materialmente non si sta male in Bulgaria e nemmeno in Turchia. Vi sono popoli di tutte le razze e di tutte le lingue, e religioni. L'opera dei missionari cattolici è più conservatrice dei pochi cattolici, che estensiva a nuove conversioni. Lo scisma è purtroppo radicato non già nel popolo, ma nei preti. Bisogna una grazia speciale di Dio. Preghiamo incessantemente, e certamente verrà l'ora del ritorno anche per loro. Cari confratelli, sono del '95, il mio ritorno non può essere troppo lontano, l'abbrevio col desiderio, mentre il mio cuore palpita vicino al vostro. La SS.ma Eucaristia che ricevo ogni giorno, anche in terre scismatiche, mi dà la forza per tirare avanti questi ultimi giorni. Per carità domando l'aiuto delle vostre preghiere, mentre anch'io vi ricordo tutti nella S. Comunione. Saluto ed abbraccio tutti con fraterno amore"[105]

Lettere e pensieri dei caduti

Il Signore mi cerca

Fr. Francesco Haurot, + 28 aprile 1915, Ospedale Militare di Tonneins (Francia).

"Ho pregato Gemma Galgani di non lasciarmi ritornare alla caserma. Può essere quindi che il Signore mi venga a cercare; lasciamolo fare"[106].

---

[104] Mons. Damiano Giov. Giuseppe Theelen (1877-1946); vescovo di Nicopoli [Russe] in Bulgaria dal 1915.

[105] *Charitas,* II, 1 agosto 1919, n. 14, 4.

[106] *Cenni necrologici*, 1915, 24. Aveva 38 anni e 15 di professione

Ho passato due forti pericoli

C. Evangelista Del Buono, + 22 luglio 1915, Monte San Michele

"Ho passato due forti pericoli, scoppiando poco lungi da me un buon numero di granate, mentre ero in trincea. Ho veduto la morte cogli occhi, ma ho veduto la protezione dei santi: perciò vi prego di raccomandarmi al Signore, affinché conforti il mio animo traviato [sic] da tante sofferenze e temporali e spirituali. Basta! …*Fiat voluntas Dei!...*"[107].

Non temo più

Fr. Remigio Baudoino, + 22 agosto 1917, Ospedaletto da campo N. 236 Massanzago (PD).

"Domani sarò in linea: però non temo più. Dopo tanti sospiri ho trovato il tempo di unirmi bene con Dio. Sono calmo e tranquillo: Dio è con me!"[108].

Pregate per me

Fr. Bonaventura Dinotoli,[4 marzo?] 1917 ZdG

"Sono stato ferito a un piede; pregate per me"[109]

Ho pochi talenti

C. Cipriano Cosemans, 2 ottobre 1918, portaferiti sulla strada di Menin à Roulers (Francia)[110] GABR.

---

[107] *Cenni necrologici*, 1915, 39. Aveva 23 anni e 7 di professione.

[108] *Necrologio dei religiosi CORM*, 77. Aveva 19 anni e 2 di professione.

[109] *Cenni necrologici*, 1917, 59. Morto in un ospedale da campo, secondo la testimonianza del cappellano don Di Rosa.

“Se uno di noi due deve soccombere, amo meglio d’esser io. – Perché? L’altro domandò : – Perché voi potete rendere più servizi che non io alla Congregazione” (In un colloquio con un confratello).

“Siccome conosco d’aver meno talenti per servire la Congregazione, io ho il dovere tutto particolare di applicarmi alla santità; ciò ho ben compreso ed è questo, in che mi esercito” (Da una lettera al superiore provinciale).

[110] *Cenni necrologici*, 1918, 55-57. Aveva 24 anni e 6 di professione.

Inserto fotografico:

Bartolomeo Volpi (in basso al centro)

Domenico Antonelli

Famiano Betti

Fra Bernardo Meloni

Fra Paolo Di Marco

Gerardo Pomponi

Germano Arbotto

Gregorio Vinci (al centro)

Ludovico Bassi

Ludovico Bassi (a destra) e altri

Pacifico Pennella

Pietro Tancioni

Pietro Buttinelli

Religiosi PIET (recto)

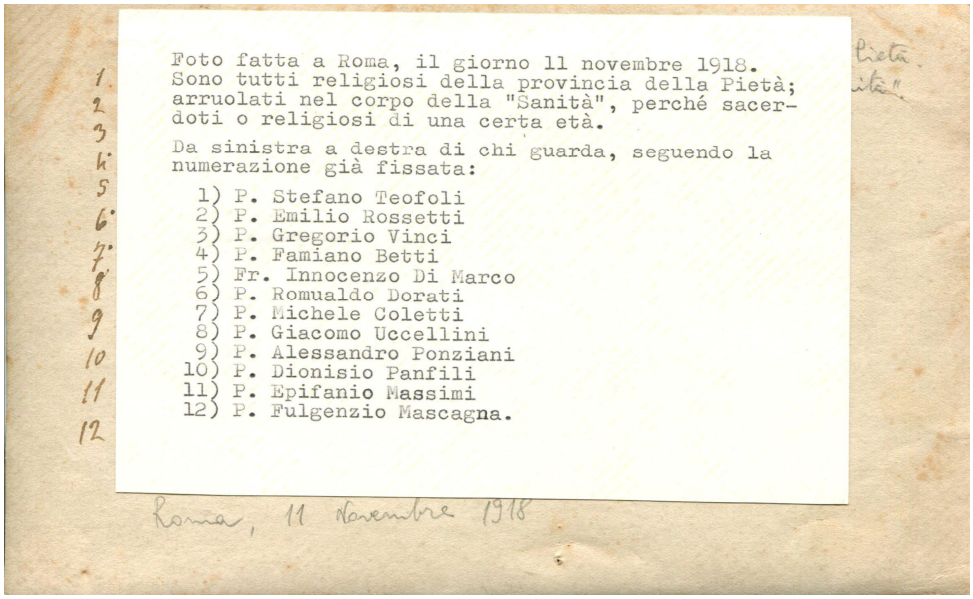

Foto fatta a Roma, il giorno 11 novembre 1918.
Sono tutti religiosi della provincia della Pietà;
arruolati nel corpo della "Sanità", perché sacer-
doti o religiosi di una certa età.

Da sinistra a destra di chi guarda, seguendo la
numerazione già fissata:

1) P. Stefano Teofoli
2) P. Emilio Rossetti
3) P. Gregorio Vinci
4) P. Famiano Betti
5) Fr. Innocenzo Di Marco
6) P. Romualdo Dorati
7) P. Michele Coletti
8) P. Giacomo Uccellini
9) P. Alessandro Ponziani
10) P. Dionisio Panfili
11) P. Epifanio Massimi
12) P. Fulgenzio Mascagna.

Roma, 11 Novembre 1918

Religiosi PIET (verso)

Romualdo Dorati (a destra)

Turrenio Volpi

Valentino Federici

Vittorino Damiani